

# **CRONACHE DAL MEUCCI**

La scuola raccontata dagli studenti



## UN 2021 DI SPERANZA

L'immagine che abbiamo scelto per la copertina di questo numero ci suggerisce l'idea di avere speranza e fiducia nel 2021, dopo i mesi difficili che ci siamo lasciati alle spalle. L'inizio di questo anno scolastico è stato ancora una volta minato dalla pandemia COVID-19, che ci ha costretti di nuovo in DAD, tutti e troppo presto. Nessuno di noi, però, si è lasciato scoraggiare dalle circostanze, anzi abbiamo avuto il coraggio di esprimerci allo stesso modo e forse ancora più forte, anche se per lunghe settimane ci siamo visti quasi solamente attraverso uno schermo. Questo primo numero del nostro "Cronache dal Meucci", ricco di contributi diversi e di partecipazione, è la prova della nostra volontà di continuare a far sentire la voce brillante e viva della nostra gioventù, nelle tante attività che portiamo avanti a scuola, con uno sguardo sempre attento a ciò che succede fuori. Buona lettura!

I Direttori

**Penne** *Scosciute*



PREMIAZIONE EDIZIONE 2020

**Cronache dal Meucci**

Istituto di Istruzione Superiore "Luigi Meucci"  
Via M. Meusa, 1/B - 60027 Osimo (AN)

Il giornale è riassumibile con la parola "Cultura". Gli argomenti trattati sono tanti, vari, pari, approfonditi, e sono di mio compagno strabizzati e sistemati, all'interno dello spazio che la pagina può ospitare senza annoiare il lettore. Un giornale dalla spiccata senza informatico che mira alla creazione di una bella sinergia tra tutti gli studenti e professori che vi hanno partecipato.

## Redazione

Direttori: Giulia Angelelli e Michele Simoncini  
Vicedirettori: Aurora Patarca e Leonardo Pistosini  
Redazione: Corrado Pettinari, Marco Camilletti, Alessio Burini, Agnese Cerusico, Giada Fagotti, Sara Branchesi, Benedetta Ragaini, Filippo Giordani, Andrea Di Giulio, Caterina Mirti, Tommaso Governatori, Francesco Benvenga, Alessio Pucci, Arianna Gigli, Angelica Maniaci, Alessandro Cito, Angelica Badiali, Elena Bartolini, Francesco Giacomini, Emma Barigelli, Emanuele Iocca, Benedetta Ragaini, Lorenzo Pastore, Dennis Principi, Tommaso Polverigiani, Vittorio Lazzaro, Damiano Luzi, Giorgio Bartolini, Letizia Lucrezia Mulieri, Emily Andreoli, Alessio Vitalino, Michele Sordoni, Alex Mancinelli, Giacomo Paglierecci, Francesco Camminiti, Jacopo Regini, Noel Magrini, Clara Pezzoli, Giosuè Improta, Edoardo Coltrinari, Noah Suzzi, Sofia Lombardi, Lorenzo Calcabrini, Angelica Ghergo ...e tutti gli autori degli articoli all'interno del numero.

Coordinatore grafica: Prof. Christian Staffolani

Grafici: Enrico Brega, Samuel Iwendi, Mattia Regis, William Mancini

Coordinatrice del progetto: Prof.ssa Vania Caporaletti

Direttrice Emerita: Prof.ssa Lorena Carnevali

Si ringraziano tutti i docenti che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero. Un sentito ringraziamento anche a Serena e Paolo Bussotti, Elisa Agostinelli ed Eugenio Paoloni per la disponibilità e la collaborazione.



## Indice

<b>FATTI ED EVENTI - Vita tra i banchi del Meucci</b>	<b>1</b>
<b>CULTURA E INTERCULTURA</b>	<b>12</b>
<b>POETIE E PROSATORI</b>	<b>25</b>
<b>NON SOLO SCUOLA - Life and Amusement</b>	<b>38</b>
<b>FAMIGLIA, ISTITUZIONI, TERRITORIO</b>	<b>48</b>
<b>GLI AMICI DEL MEUCCI</b>	<b>52</b>
<b>QUI MEUCCI - Lettere alla Redazione</b>	<b>55</b>

## DIDATTICA A DISTANZA: SÌ O NO?

Il 2020 lo ricorderemo come l'anno della pandemia mondiale ma anche come l'anno in cui sono stati elaborati nuovi vocaboli e vocaboli già esistenti che sono entrati prepotentemente nel nostro vocabolario quotidiano. Tra questi troviamo sicuramente DAD, acronimo di didattica a distanza. Fino a pochi mesi fa (ormai quasi un anno) nessuno di noi sapeva effettivamente cosa fosse perché mai fosse messa in atto. Oggi, però, la conosciamo benissimo e siamo in grado di dare un nostro giudizio. È giusto in un momento di pandemia mondiale, con gli ospedali affollati, con tanti decessi al giorno e con le strutture sanitarie allo stremo, chiedere ai ragazzi di stare a casa e di svolgere le lezioni a distanza? Dal mio punto di vista è giusto. Se guardiamo la situazione che stiamo vivendo sotto questo punto di vista e se pensiamo alla DAD come un atto attraverso il quale possiamo dare una mano al nostro Paese allora vedremo la DAD come una cosa positiva. Ognuno di noi, in questo momento, nel suo piccolo sta contribuendo a fermare questa corsa del virus e lo facciamo rinunciando alle mattinate in classe, alla socialità e a momenti di condivisione. Piccoli sacrifici? Non sono così tanto piccoli, questo maledetto virus ci ha fatto perdere molti momenti insieme che non torneranno più. La didattica a distanza, comunque, ci dà la possibilità di non rinunciare completamente a tutto: possiamo partecipare alle lezioni, imparare cose nuove, partecipare a congressi e tanto altro. Possiamo studiare, questo è importante. Apprendiamo, sì, ma in modo diverso. Le lezioni frontali ci permettevano di avere un rapporto differente con il docente, fatto di dibattiti e confronti. Con le lezioni a distanza possiamo parlare ugualmente ma il confronto a quattro occhi ha tutto altro sapore. Ci mancano le risate di gruppo, i momenti di tensione durante

## Fatti ed Eventi



un'interrogazione o una verifica, ci mancano le gite scolastiche e le uscite didattiche. Nonostante tutto, però, siamo fortunati. Siamo fortunati perché ogni mattina possiamo continuare a fare ciò che ci aiuta a crescere e a diventare futuri adulti degni di stare all'interno della società: studiare. La DAD non è il male peggiore che potesse capitarci, è vero ha i suoi limiti e i suoi lati negativi ma è stata un grande strumento fino ad ora perché ci ha permesso di continuare nella nostra istruzione. Ogni tanto mi capita di pensare che se una cosa del genere fosse accaduta qualche anno fa non sarebbe stato possibile attivare questo strumento, non vivendo in un'era digitale come quella odierna.



In tutto questo, cioè che mi preoccupa maggiormente, come tanti altri studenti che frequentano il quinto anno è l'Esame di Stato. Saremo pronti veramente ad affrontarlo? Saremo in grado di svolgere nel migliore dei modi le prove che ci attendono? Moltissime domande affollano la mia mente e sinceramente non sono stato in grado fino ad ora di darvi una risposta. C'è preoccupazione, non lo nascondo, ma allo stesso tempo sono fiducioso riguardo alle

decisioni che verranno prese per me e per tutti noi studenti. Ciò che mi consola, però, è pensare che un giorno tutto questo possa concludersi e ritornare alla vita normale che oggi ci sembra ancora un lontano ricordo.

Mi piacerebbe concludere queste mie righe con le parole del Dalai Lama per quanto riguarda l'importanza dello studio e che ognuno di noi dovrebbe fare proprie: "Lo studio è come la luce che illumina la tenebra dell'ignoranza, e la conoscenza che ne risulta è il supremo possesso, perché non potrà esserci tolto neanche dal più abile dei ladri. Lo studio è l'arma che elimina quel nemico che è l'ignoranza. È anche il miglior amico che ci guida attraverso tutti i nostri momenti difficili."

Marco Camilletti  
5°BIsa

## COVID, DAD E SENSO DEL MISTERO

"Cari ragazzi per un periodo non staremo più insieme in classe ma dovremo restare a casa e, utilizzando la didattica a distanza, faremo lezione on line" avevano detto i nostri insegnanti a febbraio. In un primo momento noi alunni abbiamo esultato entusiasti per la notizia ma, già dopo pochi giorni, i nostri animi si sono spenti e l'entusiasmo si è trasformato in qualcosa di triste e drammatico. La nostra vita è stata stravolta da questo tremendo virus che da tanto tempo ormai ci costringe

a casa; i contatti con i nostri compagni si sono ridotti e le relazioni sono diventate fredde e distanti, la nostra libertà è intrappolata in questa rete che ha coinvolto tutto il mondo. Il cambiamento con le sue dinamiche si è imposto sempre di più, generando sentimenti ed emozioni di vario genere, tra questi paura, inquietudine, smarrimento, ansia, angoscia e rabbia, che sempre più stanno condizionando il nostro vivere, pensare e agire. Proprio da ciò è nata la mia riflessione. Mi sono chiesto molte volte in questi ultimi mesi “da dove è arrivato questo virus? Come è possibile che, in una società avanzata come la nostra, si riesca a sconfiggerlo così lentamente? Perché alcune aree geografiche sono state maggiormente interessate dalla malattia? Quando rifletto e penso a tutto ciò, mi sento perso in mondo ovattato e impenetrabile, non riesco a capire. Questa pandemia mi ha fatto riflettere molto e mi ha fatto rievocare concetti affrontati a scuola nello scorso anno scolastico, uno tra i quali “la precarietà della vita”. Io mi sono sentito un po' come il soldato che combatte nella trincea ed è consapevole che da un momento all'altro possa succedere qualcosa di terribile. Mai come ora mi era capitato di sperimentare un senso del mistero così profondo. Mistero inteso, in questo caso, come qualcosa di oscuro, nascosto e indecifrabile. A scuola, con la nostra insegnante di Italiano, nel mese di novembre abbiamo letto un libro molto bello dal titolo “Lo strano caso del Dottor Jekyll e del signor Hyde”. In questo caso capire il mistero che caratterizza il romanzo è molto intrigante, comprendere il mistero del Covid, invece, è altro, è una questione di vitale importanza; moltissime sono state le persone decedute a causa della pandemia, persone di ogni età, persone che avevano altre patologie ma anche, al contrario, sanissime. Questo Covid è una malattia terribile; l'uomo è andato sulla luna, ha scoperto farmaci che hanno allungato la vita e moltissimo altro ancora, ma ci è voluto del tempo per capire come affrontare e vincere questa

pandemia. Sappiamo che anche per i popoli antichi alcuni aspetti erano misteriosi e oscuri e, per questo venivano utilizzati i miti, perché aiutavano a comprendere e a raccontare l'universo e il mondo circostante. Io penso che anche la nostra società oggi abbia bisogno del mito, inteso come un'idea, una speranza che possa incoraggiarci a guardare il futuro con occhi sereni, come noi ragazzi meritiamo!

Corrado Pettinari  
1°Alsa

### CERIMONIA DEL CONCORSO “POESIA ONESTA”

A fine settembre due ragazzi della classe 3°Alsa hanno assistito alla premiazione di un concorso di poesia al quale la classe aveva partecipato nel corso dell'anno scolastico precedente. Aurora Patarca e Tommaso Polverigiani hanno ritirato il premio, che consisteva, oltre che nella lettura delle poesie vinte, in un libro di antologia con all'interno il proprio componimento, e in un attestato. Le poesie degli studenti della nostra classe si basavano su argomenti molto importanti come la violenza sulle donne e lo sterminio nei campi di concentramento.

Di seguito le poesie segnalate, rispettivamente di Aurora Patarca e Tommaso Polverigiani.

#### Donne

Noi che siamo forti, non abbiamo bisogno di aiuto, noi che abbiamo un sesto senso acuto.

Noi che amiamo e ci fidiamo, voi che ci maltrattate ed usate. Le donne caparbie ed intelligenti, speciali che si alzano presto anche la domenica mattina.

In questa generazione dove non possiamo parlare, Perché voi non volete che usiamo la nostra mente.

#### Quel giorno

Quel giorno ci hanno separato, da quel momento non ti ho più rivisto, forse come me ce l'hai fatta o come altri hai finito la tua vita lì dentro, in quei campi di sterminio in cui siamo finiti perché eravamo nati ebrei.

Quel giorno vorrei non fosse mai arrivato, quel giorno non l'ho mai dimenticato.

Aurora Patarca  
Tommaso Polverigiani  
3°Alsa





### PROGETTO-CONCORSO “AGENDA LOESCHER EDITORE 2020/21”

Nel corso dell'anno scolastico 2019/20, gli alunni della ex 2A LSA hanno partecipato al quarto concorso indetto da “Loescher Editore per la redazione del diario 2020/21, dedicato all'Agenda 2030”. Essa si prefigge l'obiettivo di salvare il nostro pianeta nel giro di 7-10 anni. Si articola in 17 punti, ciascuno dei quali affronta una tematica che affligge il nostro pianeta. Auspica il benessere della popolazione (povertà, fame nel mondo, disuguaglianze sociali etc.) e il rispetto dell'ambiente (energie rinnovabili e pulite, consumo responsabile, cambiamento climatico etc.). Tali argomenti sono stati oggetto di studio e discussione nel corso dei percorsi scolastici degli alunni secondo un iter interdisciplinare svolto in seconda. Gli obiettivi dell'agenda 2030 sono ambiziosi e potrebbero apparire anche retorici se non si opera in ogni individuo un cambiamento reale. Questo può partire anche da piccoli gesti; tutto ciò per evitare di arrecare ulteriori danni al nostro pianeta e per cercare di rimediare a quelli già fatti. Il concorso, come negli anni precedenti, era indirizzato ad alunni ed insegnanti ai quali era stato chiesto di produrre delle frasi (aforismi, massime, consigli) o delle

brevi poesie riguardanti il tema prescelto. Alcune delle frasi scritte dagli alunni della ex 2A LSA sono state selezionate per

essere inserite fra le pagine dell'edizione 2020/21 dell'agenda “Loescher Editore”. Gli studenti scelti sono stati seguenti: Lorenzo Pastore, con la frase “L'uomo è il custode della terra, ma non il suo padrone”; Lorenzo Orlandoni, con la tale considerazione: “La plastica può essere riciclata, il pianeta no”. Alessio Magini, con l'aforisma “Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si ricicla”.

Per premiare l'impegno e la partecipazione dei tre studenti, è stata consegnata loro una copia dell'agenda 2020/21.

Alessio Magini,  
Lorenzo Orlandoni,  
Lorenzo Pastore  
3°Alsa



### “LA MEMORIA RENDE LIBERI” LILIANA SEGRE SI RACCONTA IN DIRETTA STREAMING PER L'ULTIMA TESTIMONIANZA PUBBLICA AI GIOVANI

Un rigoroso silenzio e una grande commozione hanno coinvolto tutte le



classi della nostra scuola quando, il 9 ottobre scorso, la Senatrice a vita Liliana Segre è stata accolta nella tensostruttura allestita alla Cittadella della Pace di Rondine, ad Arezzo. Rondine è un'organizzazione che si impegna per ridurre le guerre nel mondo e diffondere la propria metodologia per risolvere conflitti di varia natura. “Un paese senza passato è un paese senza futuro”: la Senatrice utilizza questa espressione per definire il motivo per cui ha deciso di lasciare quest'ultima testimonianza ai ragazzi, poiché chi dimentica o distorce uccide ancora una volta quelle vittime innocenti. Prima del suo racconto “Perché ho bisogno di lasciar andare quella ragazzina che ero”, Liliana Segre ha tagliato il nastro per inaugurare l'Arena di Janine” dove è stata incisa la frase “Ho scelto la vita e sono diventata libera”. All'interno del parco di Rondine si ospiteranno eventi legati ai temi di pace ed è stato dedicato a quell'amica francese Janine, gentile e dolce, che venne portata nella camera a gas, con la quale la Senatrice lavorò nella fabbrica di munizioni e alla quale un giorno la macchina tagliò due falangi di una mano. Purtroppo Janine non passò la “selezione”, a differenza di Liliana Segre che, persa ogni dignità, non si fermò a guardarla e non si voltò neanche a salutarla perché in quel momento era solo una prigioniera che si era salvata mentre oggi è diventata una donna libera e di

pace. Infatti la Senatrice ha scelto la vita quando, potendo impugnare la pistola del comandante tedesco che guidava le detenute nella marcia della morte, non lo fece e non lo uccise. A noi studenti Liliana Segre ha parlato per trent'anni, rivivendo ogni volta l'orrore di Auschwitz dove fu deportata e adesso, arrivata a novant'anni, la sofferenza e la fatica sono diventate troppo forti. Ad onorare quest'ultimo memorabile discorso sono intervenuti il Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati, il Presidente della Camera Roberto Fico, il Premier Giuseppe Conte, la Ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina e il Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli. Tutte le istituzioni hanno promesso di rinnovare la testimonianza della Senatrice nel tempo, con l'obiettivo di educare le nuove generazioni al rispetto delle differenze, contro ogni forma di violenza e discriminazione, conservando sempre viva la memoria della Shoah nelle scuole. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha



inviato ai ragazzi presenti a Rondine la copia della 1° Costituzione Italiana con un importante messaggio letto dalla testimone: "La Carta fu approvata con la ferma determinazione di non permettere che i mostri

## "Siate farfalle che volano sopra i fili spinati"



del totalitarismo potessero ancora avvelenare l'Italia e il nostro continente".

Così Liliana Segre inizia a raccontare di come all'età di soli otto anni fu costretta ad abbandonare la scuola a causa delle leggi razziali promulgate nel 1938 contro gli ebrei ritenuti di una razza inferiore. Lo sterminio di circa sei milioni di innocenti è in realtà l'orrore più grande che la storia abbia mai conosciuto e la Senatrice interviene dicendo che "L'indifferenza racchiude la chiave per comprendere la ragione del male, perché quando credi che una cosa non ti tocchi, non ti riguarda, allora non c'è limite all'orrore. L'indifferente è complice. Ancora oggi, Liliana riesce a leggere in modo lucido il numero 75190 che le è stato tatuato nel campo di concentramento di Auschwitz; non lo ha mai coperto, lo porta con grande onore poiché la vergogna è di chi lo ha fatto. "Persone

odiate per la colpa di essere nate e che non avevano più diritto al loro nome!" Ecco perché affida a noi giovani la sua esperienza indicibile: ci ha fatto soprattutto capire che la storia deve essere monito e motivazione, insegnamento ed ispirazione per non

reiterare atti di bassa umanità. Da questa testimonianza, crediamo si debba ricominciare a fare memoria, sviscerando, analizzando, ripensando i fatti importanti di ieri e di oggi, per superare la superficialità, il

semplicismo, l'approssimazione che sembrano essere il mantra in cui tutti siamo avvolti. Ogniqualvolta qualcuno sentirà il bisogno di rinfrescarci l'accaduto, vorrà dire che l'uomo non ha imparato nulla, che la qualità dell'essere umano non è migliorata, e significherà che siamo pronti a ricadere nell'errore e nella vergogna. Troppo dolore negli occhi di Liliana Segre e nella sua storia ripercorsa nei dettagli, ora da donna libera e di pace, per esortare noi giovani a superare l'odio e l'indifferenza. Mai più privazioni della libertà, guerre di aggressioni, negazioni dei diritti umani, razzismo e intolleranza.



Noi ragazzi abbiamo capito l'importanza della responsabilità individuale e collettiva nel fare memoria, nel ricordare e mai nel dimenticare.

Democrazia, libertà, uguaglianza... Grazie Liliana!

Angelica Badiali  
Elena Bartolini  
1°Blsa



### L'AMEUCCINA, IL DISINFETTANTE DEGLI STUDENTI DEL MEUCCI!

**La soluzione prodotta nel laboratorio di scienze secondo le indicazioni dell'OMS**

Il Covid19 ha condizionato il modo di vivere di ognuno di noi cambiando le nostre abitudini e costringendoci a rispettare delle norme di sicurezza e prevenzione per tutelare la salute propria ed altrui. Oltre all'utilizzo della mascherina nei luoghi pubblici, l'igienizzazione delle mani è una delle più importanti misure di prevenzione dal contagio che le istituzioni governative ci chiedono di rispettare. In commercio esistono molti prodotti disinfettanti, ma è possibile anche prepararli a casa, per questo l'OMS, vista l'emergenza, ha diffuso la ricetta per produrre autonomamente un'efficace e sicura soluzione igienizzante per le mani. Noi studenti del Meucci abbiamo deciso di realizzarla per usarla nelle nostre classi e per promuoverne l'utilizzo in occasione degli incontri di orientamento dei ragazzi più piccoli. Nel corso delle nostre attività laboratoriali, anche se ormai da tempo andiamo a scuola solo un giorno a settimana, abbiamo imparato a preparare la soluzione dell'OMS ed abbiamo trovato il modo di renderla gelatinosa per facilitarne l'uso. Poi l'abbiamo personalizzata con una piacevole aroma di limone. Abbiamo anche deciso che, in onore al nome del nostro Istituto e prendendo come spunto un noto disinfettante commerciale, si chiamerà Ameuccina. L'esperienza svolta nel laboratorio di scienze è stata molto utile per ampliare le nostre conoscenze sui componenti chimici di questi preparati, per capire con quali sostanze abbiamo a che fare quotidianamente e come utilizzarle con maggior consapevolezza. Questo progetto fa

parte di un percorso didattico sul metodo scientifico che vede noi studenti impegnati in prima persona nella programmazione e nell'esecuzione di esperimenti in laboratorio che ci permettono di investigare le proprietà dei prodotti, proprio come se fossimo dei veri scienziati. Attività di questo tipo ci aiutano a capire come “funziona” la scienza, oltre che a conoscerne i contenuti. Proprio per questo ci teniamo a rispettare le norme che ci sono state indicate per affrontare la pandemia: solo così riusciremo ad uscire da questa situazione e a ritornare alla vita di sempre, tanto cara a noi ragazzi!

Michele Simoncini,  
Sara Brachesi,  
Francesco Giacomini  
2°Alsa

### INVESTIRE SUL TALENTO: A SCUOLA CON I CAMPIONI

Nel mese di novembre la nostra scuola ha dato avvio al progetto “Investire sul talento: a scuola con i campioni”, volto alla valorizzazione del percorso

previsto e prevederà la realizzazione di una serie di incontri in videoconferenza con dei campioni dello sport di fama internazionale, nazionale e locale, perché possano portare la loro testimonianza, approfondendo temi di carattere etico e sociale. Venerdì 20 novembre alle ore 18.00 abbiamo avuto l'onore di accogliere la campionessa Assunta Legnante, con un incontro dal titolo “Lo sport e la sua forza di inclusione”. Il 18 dicembre è stata invece la volta di Andrea Zorzi, che ha incontrato virtualmente gli studenti con la lezione “La sconfitta ci rende liberi”. Affidiamo il racconto di questi primi due eventi al nostro cronista Marco Camilletti.

### ASSUNTA LEGNANTE: “NEVER GIVE UP”

Mi piacerebbe descrivere questa donna, atleta, campionessa, con una sola parola: straordinaria. Grazie ad una conferenza online abbiamo avuto il piacere di ascoltare questa grande campionessa sia nella vita che nello sport. La Legnante è una pesista italiana e dal 2001 al 2009 ha fatto parte della nazionale italiana dell'atletica leggera. Durante la sua carriera ha vinto diverse medaglie e ha partecipato ai



giochi olimpici di Pechino nel 2008. Nel 2009 i suoi problemi alla vista si aggravano tanto da portarla alla cecità e decide di abbandonare la carriera sportiva. Nel 2012, però, arriva la decisione più importante della sua vita: decide di entrare a far parte della nazionale di atletica leggera paralimpica italiana. La sua nuova carriera le porta grandi soddisfazioni aggiungendo medaglie

di orientamento sportivo per le classi del triennio di entrambe le sedi. Il progetto si avvale del finanziamento della regione Marche in attuazione delle “Norme in materia di politiche giovanili” (L.R.n.24/2011) e mira a promuovere i valori educativi e culturali dello sport, consapevoli dell'importanza che essi possano assumere nelle scelte di vita, scolastiche e professionali. La prima fase ha

al suo palmarès tra cui due ori olimpici. Assunta Legnante ha incontrato grandi ostacoli nella vita. È caduta ma ha avuto la forza di rialzarsi e di rimettersi nuovamente in gioco. Le sue condizioni di salute sono state uno stimolo di ripartenza e non un motivo di tristezza e rassegnazione. A domanda specifica se l'atleta



avesse mai sofferto di depressione, la campionessa ha risposto di no e ha affermato che la vita deve essere sempre affrontata con il sorriso. Questa chiacchierata fra noi ragazzi e Assunta è stata molto piacevole. Ho notato partecipazione e coinvolgimento da parte di tutti. In molti hanno fatto delle domande all'atleta e lei ha sempre risposto con entusiasmo e con il sorriso stampato sulle labbra. Ascoltando le sue risposte ciò che mi ha colpito maggiormente è la sua determinazione. Credere nei propri sogni e portarli avanti, nonostante tutti e tutto è dimostrazione di grande coraggio e di grande forza. Ho potuto percepire dalle sue parole quanto ami lo sport che pratica e inoltre ci ha fatto capire quanto sia importante fare sport. Sentirsi parte di qualcosa, avere degli obiettivi, vincere e perdere sono delle emozioni forti che ci permettono di vivere la vita a pieno e con entusiasmo. Un concetto molto importante che mi ha particolarmente colpito riguarda le sconfitte. L'atleta ci ha raccontato un episodio della sua vita quando ad una gara è arrivata al quarto posto. Questo fatto le ha dato la spinta a migliorare e a cercare di arrivare nelle prime posizioni del podio. Nella vita si può quindi perdere ma è necessario

capire le proprie sconfitte e i propri limiti per cercare di superarli e arrivare agli obiettivi che erano stati prefissati. Abbiamo potuto vivere questa bella esperienza e abbiamo potuto apprendere dei grandi insegnamenti da questa donna eccezionale ma sicuramente l'insegnamento più grande che ci ha lasciato è "Never give up" (non mollare mai). In questo momento storico così particolare che stiamo vivendo, queste sue parole sono state fondamentali e sono arrivate dritte al cuore. La vita è talmente bella e ci offre tante possibilità. Gli ostacoli che si pongono davanti al nostro cammino devono essere la spinta che ci guida verso nuovi

obiettivi proprio come è successo ad Assunta. Grazie di cuore Assunta Legnante per averci insegnato che dobbiamo vivere senza avere paura e affrontare le sfide con coraggio proprio come hai fatto tu.



### QUATTRO CHIACCHIERE CON LO "ZORRO" DELLA PALLAVOLO

Capire di partecipare ad eventi straordinari e di grande importanza e diventare consapevoli di aver conosciuto un atleta che ha fatto la storia del suo sport è una sensazione che nasce qualche ora dopo, davanti a questo pc e a questo foglio bianco. In questo momento mi ritrovo a dover scrivere e sintetizzare in poche righe l'incontro che abbiamo avuto ieri pomeriggio e non trovo le parole adatte perché è sempre difficile dover riassumere la vita e i pensieri di qualcuno che è riuscito a toccare cime altissime e che per molti sono e rimarranno un sogno. Nonostante sia un'operazione difficile, non mi sono dato per vinto. Una piccola ricerca sul web mi ha permesso di trovare questa frase: "Non ho mai pensato di essere il migliore, facevo solo parte di una squadra straordinaria". Ho deciso quindi di affidarmi alle parole di Andrea Zorzi stesso per cercare di descrivere l'uomo e l'atleta con cui ieri, attraverso un incontro online, abbiamo fatto "quattro chiacchiere". Ciò che mi ha colpito tantissimo sono state le grandi doti comunicative che il pallavolista possiede: è un piacere ascoltarlo ed è coinvolgente sostenere un "dialogo" con lui seppur a distanza. Andrea ci ha spiegato che la pallavolo è uno sport di squadra, un vero sport di squadra, dove la differenza non viene fatta dalle qualità e dalla bravura dei singoli giocatori ma dalla corralità degli atleti presenti nel team. Per tale motivo la citazione migliore che potessi riportare del campione è quella che si trova nelle righe

precedenti. Fare un elenco dei trofei e delle medaglie vinte da Zorzi sarebbe lunghissimo ma basti pensare che nel suo palmares può contare: scudetti, medaglie olimpiche, medaglie d'oro dei campionati mondiali di pallavolo e trofei europei. Andrea Zorzi durante la sua carriera da pallavolista è stato soprannominato, dagli addetti ai lavori e dai commentatori sportivi, "Zorro". Questo epiteto deriva dalle sue qualità di schiacciatore in quanto nei parquet di mezzo mondo riusciva a lasciare il segno proprio grazie alle sue potentissime schiacciate.

Interessante è stata la domanda che gli è stata posta riguardo alla possibilità di fare l'allenatore, subito dopo il ritiro dalla pallavolo come giocatore professionista. Il campione ci ha specificato che le figure di allenatore e giocatore sono molte diverse e sono separate l'una dall'altra. L'allenatore ha molte più responsabilità rispetto al giocatore e deve cercare attraverso le sue doti tecniche e di leader di portare avanti il lavoro dell'intera squadra. Zorzi non ha sentito, sotto questo punto di vista, la necessità di guidare una squadra e quindi all'età di trentuno anni si è ritirato dai campi. In questi anni, comunque, si è potuto dedicare ad altre attività: commentatore sportivo, attore, ha scritto un libro, ha fondato un'associazione teatrale insieme alla moglie e partecipa ad incontri formativi nelle scuole e non per far capire l'importanza dello sport. Andrea Zorzi è stato e sarà sempre un grande campione e pallavolista italiano, ma ciò che maggiormente porterò con me da questo incontro è Andrea Zorzi uomo. L'uomo che con una grande umiltà si è messo a confronto con noi studenti e ci ha permesso di trascorrere un po' di tempo con lui rispondendo con chiarezza e verità alle domande che gli venivano poste. Ci ha

lasciato inoltre un grande insegnamento e cioè che non conta l'età, si è sempre in tempo per realizzare i propri sogni anche a livello sportivo. Andrea è un campione sia nello sport che nella vita.

Marco Camilletti  
5°Blsa



### L'INAUGURAZIONE DELLA PANCHINA ROSSA NELLA GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

In occasione della "Giornata internazionale contro la violenza sulle donne", la Consulta per le Pari Opportunità in collaborazione con l'assessorato alle pari opportunità del Comune di Castelfidardo si è fatta promotrice di un'installazione permanente per richiamare l'attenzione su un drammatico fenomeno purtroppo ancora troppo frequente. Mercoledì 25 novembre, alle ore 10,00, è stata inaugurata, nelle immediate adiacenze dell'arco di Porta Vittoria a Castelfidardo, una panchina rossa in memoria di tutte le vittime di femminicidio. Nonostante la situazione di criticità dovuta alla pandemia, il Comune ha comunque ritenuto opportuno ricordare questa data con una piccola cerimonia, che si è svolta



nel rispetto delle norme anti covid-19. Oltre alla rappresentanza istituzionale, sono stati coinvolti alcuni alunni della nostra scuola che, a completamento del progetto "Stop violenza", anch'esso supportato dalla Consulta alle pari opportunità, hanno avuto l'occasione di declamare alcune delle poesie scritte durante il percorso progettuale. Alcune di esse hanno ottenuto un riconoscimento in concorsi di rilevanza nazionale quali: "IO VOGLIO SOLO BACI 3.0" 2020 e "POESIA ONESTA" 2019-2020. Uno dei tre studenti, nel discorso iniziale, ha evidenziato anche il percorso scolastico che le classi quarte e quinte, dallo scorso anno a quest'anno, hanno seguito relativamente al rapporto tra la figura femminile e la scienza. La cerimonia si è conclusa con una foto di gruppo attorno alla panchina rossa inaugurata per l'occasione dal Sindaco di Castelfidardo e dalla Consulta, alla presenza del nostro Direttore di sede e di alcuni docenti del nostro Istituto.

Emma Barigelli  
3°Alsa





**“FIABE SENZA TEMPO NÉ ETÀ”.  
SI È SVOLTO IN DIRETTA,  
SULLA PAGINA FACEBOOK  
DELL’ISTITUTO,  
L’EVENTO CONCLUSIVO DELLA  
SETTIMANA DI #ioleggoperché**

Interessante e molto costruttivo è stato l'evento pubblico dal titolo “Fiabe senza tempo né età” che si è svolto sabato 28 novembre alle ore 16.00 in diretta sulla pagina Facebook dedicata all'iniziativa nazionale di promozione alla lettura “IO LEGGO



PERCHÉ” e collegata al social istituzionale dell'Istituto IIS “Laeng-Meucci”. I ragazzi sono stati resi protagonisti dell'evento, infatti durante l'incontro sono stati presentati i loro elaborati molto creativi su questo genere letterario. Tra i relatori, la giornalista Alessandra Tedesco, conduttrice della trasmissione “Il cacciatore di libri” di Radio24, il critico letterario Roberto Filippetti e Moreno Giannattasio, autore di libri e titolare della libreria gemellata Aleph di Castelfidardo. Il professor Gabriele Calducci, direttore

di sede del Meucci e la professoressa Morena Rosciani, responsabile del progetto, hanno presentato i relatori. La giornalista Alessandra Tedesco ha più volte ribadito il concetto di “lettura uguale bellezza”, leggere ci dona un'emozione fortissima e questo è un grande piacere. Si è rivolta ai ragazzi dicendo loro di essere “ribelli propositivi”, liberi di esprimere le loro opinioni ma anche propositori di idee e gli insegnanti devono essere aperti alle proposte degli studenti, perché la lettura deve essere un piacere. Il critico Filippetti ha avuto modo di “incantare” il giovane pubblico raccontando tre fiabe dello scrittore e poeta danese

Andersen. Il significato celato da queste fiabe è molto profondo ed il critico è riuscito a farci emozionare con i suoi racconti. La fiaba “L'uomo di neve” rappresenta la corsa dell'uomo verso l'attuazione dei propri ideali, dei propri sogni, che spesso svaniscono, nonostante gli sforzi compiuti. Ma l'uomo di neve ha un cuore fatto per durare sotto le apparenze nevose destinate a spappolarsi. L'uomo di neve, dice il critico, è l'uomo che ha dentro ogni bambino. Per questo parla all'adolescente come all'adulto. Queste fiabe ci aiutano a scoprire chi siamo; “l'identità”- dice Filippetti- “è questione di incontro, riconoscersi e

riconoscere la bellezza”. La fiaba “Il Brutto Anatroccolo” insegna ad accettarci, a non snaturarci per assomigliare agli altri, ma il nucleo vitale della fiaba è la riappropriazione del sé che pone l'animo in una condizione di rinascita, di gioia e vitalità. Anche la fiaba “Il lino” racconta le difficoltà che capitano nel tempo a questo fiore che da bel tessuto diventa alla fine una semplice scintilla. Ma in ognuna di esse il fiore intravede il suo destino e ne è felice, fino a capire che non morirà mai. Roberto Filippetti è un uomo meraviglioso, con il suo modo di dire parole che nascondono significati più profondi, ha scaldato sicuramente i nostri cuori in un sabato pomeriggio di novembre nebbioso e triste e ha incentivato in noi il desiderio di leggere. Concludo con una frase molto significativa citata dal critico “Il lievito del desiderio passa attraverso il contagio, per infezione, per la via accidentata e imprevedibile della testimonianza”.

Corrado Pettinari  
1° Alsa



Iniziativa nazionale di promozione della lettura

*Io leggo perché*



*Fiabe senza tempo ...  
... nè età*

Sabato 28 novembre ore 16  
in diretta sulla nostra pagina Facebook

Introduce **Alessandra Tedesco** di Radio 24  
dialogo tra **Roberto Filippetti**  
e **Moreno Giannattasio**



Istituto di Istruzione Superiore Laeng Meucci sede di Castelfidardo



### MEUCCI ... 10 E LODE! L'ISTITUTO PREMIA LE SUE ECCELLENZE

L'istituto Meucci premia le sue eccellenze. Leggere questa parola mi mette una strana sensazione addosso. Essere riconosciuti come un'eccellenza non è una cosa che capita tutti i giorni e forse nel mondo non sono così tante le persone che hanno avuto il privilegio di essere chiamate come tali. Se da un lato la parola "eccellenza" mi crea un enorme orgoglio, dall'altro mi spaventa. Ho sempre visto le eccellenze come qualcosa di molto lontano e quasi inarrivabile. Eppure nonostante la paura che mi attanaglia anche io come altri studenti siamo rientrati in questa "categoria". È una bella sensazione senza ombra di dubbio e ci riempie davvero di orgoglio. Sabato 12 dicembre presso la nostra scuola ci siamo riuniti per ricevere premi e riconoscimenti riguardanti i nostri meriti scolastici. Alcuni di noi hanno ricevuto una borsa di studio in accordo con la BCC-Banca di Filottrano, filiale di Castelfidardo, con la seguente motivazione: "per le ottime valutazioni ottenute nell'anno scolastico 2018/2019 e per il suo contributo nelle attività di orientamento scolastico". L'orientamento scolastico è stato svolto lo scorso anno sia presso il nostro istituto che presso le scuole medie. Alcuni studenti sono stati premiati attraverso un attestato e con il contributo di 100 euro, offerto dalla Fondazione Carilo, per i migliori articoli del giornale scolastico "Cronache dal Meucci". Una vera e

propria giuria, presieduta dalla presidente della Fondazione Carilo Giovanna Bortoluzzi e coordinata dal dott. Marino Cesaroni, ha avuto il compito di selezionare i lavori migliori. In un articolo di giornale si riporta sì un fatto accaduto ma allo stesso tempo chi lo scrive mette a nudo un po' se stesso e il proprio pensiero, non è quindi semplice come sembra sedersi davanti al computer e iniziare a scrivere, non basta conoscere la lingua italiana, chi scrive



un articolo deve saper riportare i fatti e allo stesso tempo catturare l'attenzione del proprio lettore. Nonostante le mascherine, nonostante la distanza sociale, la mattinata che ci ha visti come protagonisti ci ha permesso di vivere delle belle e forti emozioni.

Abbiamo sentito il calore della nostra dirigenza scolastica, dei nostri docenti e di tutto il nostro istituto, pur non essendo tutti fisicamente presenti ci è stato dedicato un pensiero.

Durante il corso della premiazione sono state proiettate le varie attività scolastiche ed extrascolastiche che ogni anno vengono messe in atto dal nostro istituto. La nostra scuola ci permette di avere una cultura a 360 gradi: dallo sport alle uscite; dalle conferenze su temi importanti ai concorsi a cui possiamo partecipare mettendo in gioco le nostre competenze. Tutti noi studenti abbiamo, quindi, la possibilità di partecipare a dei grandi progetti. In questo periodo ci è venuto a mancare il potere della condivisione e la gioia di trascorrere del tempo insieme. Sabato abbiamo potuto rivivere nuovamente tutto questo e sicuramente è una giornata che difficilmente dimenticheremo. Per tale motivo ringrazio davvero di cuore tutti coloro che ci hanno dato questa possibilità e la giuria che ha scelto tutti noi come eccellenze della nostra scuola.

Ogni giorno dobbiamo impegnarci costantemente per raggiungere i nostri obiettivi e perché no anche superare i nostri limiti. A conclusione mi piacerebbe riportare le parole di Montesquieu: "Il primo movente che dovrebbe spingerci a studiare è il desiderio di accrescere l'eccellenza della nostra natura e di rendere un essere intelligente ancor più intelligente."

Marco Camilletti  
5° Blsa





## IL NATALE

### NELL'ANNO DELLA PANDEMIA

La bellezza del giorno di Natale risiede nel fatto che si possa trascorrere una giornata in compagnia delle persone più care, familiari ed amici: il sentimento di solito presente è la serenità.

Nel 2020 a causa dell'emergenza per il Covid-19 abbiamo trascorso le festività natalizie forzatamente a casa per motivi di sicurezza e per contenere la diffusione del virus che ha colpito pesantemente tutto il mondo. Per noi tutti è stato faticoso confrontarci con le restrizioni, le precauzioni, l'ansia e le giornate senza le abitudini quotidiane: è stata una situazione nuova a cui però ci siamo adattati con responsabilità. Se il mio sguardo torna allo scorso Natale ricordo che con i miei amici ero andata a fare una passeggiata nel centro storico della mia città per smaltire il pranzo organizzato con tutti i parenti e per fare qualche risata. Avevamo scattato una foto di gruppo sotto l'albero addobbato: era un abete verde scuro di medie dimensioni, di forma slanciata e conica con i rami quasi orizzontali e le cime rivolte in su. Per l'occasione, altre luminarie pendevano dal palazzo comunale e dai tanti negozi. Il Natale 2020 in "zona rossa" ha visto invece

tutti i ristoranti chiusi e le pattuglie della polizia locale a vigilare sul rispetto delle restrizioni: le città del nostro Paese, da nord a sud, si sono comunque vestite a festa in un'atmosfera sicuramente particolare, ma nessuno ha voluto rinunciare al clima di festa natalizio sempre atteso da grandi e piccoli, soprattutto in un anno difficile come questo che stiamo vivendo. Così quest'anno ho festeggiato il Natale a casa da sola con i miei genitori senza poter abbracciare i miei cari nonni, i parenti e tutti gli amici: sarebbe stato bello prendersi tutti per mano e stringersi forte! Infatti sentire il calore che viene dal cuore di ognuno di noi è per me la vera felicità che non

si trova dentro un pacco regalo, ma solo nell'abbraccio delle persone a noi più care. Ho comunque respirato aria di festa oltre ad una grande voglia di normalità e la fretta di mandare definitivamente in archivio il 2020 con tante speranze per il nuovo anno. Non mi è servito vedere le strade comunque ben illuminate della mia città, piene di persone animate dall'entusiasmo e dalla frenesia che all'ultimo momento si sono precipitate nei negozi festosamente addobbati, perché sono i valori e le tradizioni che rendono speciale il Natale. Mi hanno colpito comunque le immagini della montagna e delle piste da sci nei telegiornali tanto da farmi ricordare alcuni momenti splendidi trascorsi sulla neve proprio durante le festività natalizie. Chissà quando potrò rivivere quelle sensazioni straordinarie in montagna? Ma è pur vero che i ricordi rimangono fissi nella nostra memoria e occorre comunque trovare cose positive anche in questo Natale in lockdown: cambiando le mie abitudini, ho imparato a distinguere tra il piacere e la necessità, tra il bisogno e l'utile, tra il coraggio e la paura. Ho avuto maggiore tempo per stare con la mia famiglia considerando questo periodo come un'opportunità per riflettere e dedicarsi alle cose in altri



momenti trascurate, rallentando i ritmi quotidiani e favorendo più tempo e spazio per la vita privata e la crescita personale.

Il giorno di Natale ho infatti aiutato la mia mamma a cucinare manicaretti e, anche se un po' in solitudine, non è comunque mancato in casa lo spirito natalizio e ho apprezzato che tutte le attenzioni dei miei genitori fossero rivolte a me! Nella mia città si sono anche attivati diversi progetti di volontariato pensati per aiutare le persone più sole e bisognose durante il periodo festivo: dopo il pranzo di Natale, infatti, sono andata con i miei genitori nella mia parrocchia per lasciare giocattoli e vestiti di quando ero piccola, sicura di regalare un sorriso a qualche bambina meno fortunata di me. È stata un'esperienza unica e appagante per riscoprire il senso più realistico del Natale! Sul tardo pomeriggio ho invece pensato a soluzioni alternative per stare insieme anche se distanti: ho fatto videochiamate di gruppo per vivere insieme agli amici questa festa ma anche per scartare i regali ricevuti con le mie cuginette. Un po' per allentare la tensione ma anche per creare una nuova tradizione ho capito che la tecnologia in questo momento può

essere utilizzata come strumento a nostro favore per superare la lontananza fisica. Di solito prevaleva il Natale consumistico che ci viene proposto dalla pubblicità e dai centri commerciali che iniziano due mesi prima ad esporre prodotti di ogni genere; ci si scambia auguri e promes-

se verso il prossimo ma il giorno dopo torna tutto come prima e ci si dimentica degli impegni presi. Quest'anno forse, nonostante tutto, ci siamo ricordati il vero significato del Natale: dovrebbe essere un periodo in cui, al di là della religione che si professa, si cerca di essere più buoni, di pensare anche agli altri e di aiutare quelli più bisognosi, dando dimostrazione che esistono ancora la solidarietà e l'altruismo, in un mondo pieno di guerre, odio, razzismo e violenza. Il più potente antivirale è sicuramente la solidarietà ed ora



beneficio di tutti, soprattutto delle persone più fragili: basti pensare a chi è stato colpito duramente da questa epidemia, con lutti o perdita del lavoro e agli operatori sanitari da mesi a rischio e sotto pressione. Forse il prossimo Natale ricorderemo che in quello del 2020 abbiamo scelto di abbracciare l'altruismo e la condivisione e non l'indifferenza. Riscoprire

questi valori potrebbe essere la chiave di successo per attraversare questa epidemia e lasciarci alle spalle cose futili e ormai noiose.

È pur vero che il Natale è la festa più allegra e piena di colori vivaci ma in realtà la luce importante è quella che risplende dentro ognuno di noi e che ci rende felici in questo magico periodo dell'anno.

Elena Bartolini  
1°BLSa



serve intelligenza ed audacia nel remare tutti verso la stessa direzione. Sono convinta che stiamo riscoprendo l'importanza dell'umanità, della compattezza e tutti stiamo rimanendo a casa per noi e per gli altri; dobbiamo stringerci gli uni agli altri, aldilà di qualsiasi divisione. Si tratta di gesti individuali che vanno a

## Cultura e Intercultura



### L'IMPORTANZA DELLA LETTERATURA E DEI ROMANZI NELLA NOSTRA SOCIETÀ

Negli ultimi decenni, con la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, stiamo assistendo ad una progressiva e pericolosa perdita d'importanza della letteratura. Soprattutto tra i giovani, si sta diffondendo, come un'epidemia pestilenziale, la convinzione che la letteratura sia qualcosa di inutile, in quanto non fornisce un profitto materiale; per questo viene considerata come un qualcosa di cui si può fare a meno, da annoverare tra gli sport, il cinema, gli scacchi... Nella società in cui viviamo, tutto, persino l'arte, è subordinato alle leggi del mercato. L'arte - ha scritto il premio Nobel E. Montale - "è produzione di oggetti di consumo, da usarsi e buttarsi via in attesa di un nuovo mondo in cui l'uomo sia riuscito a liberarsi di tutto, anche della propria coscienza.

Ma la poesia, come la letteratura, non è una merce. Essa è uno di quei poteri immateriali non valutabili". In un mondo dominato dal consumismo, in cui il denaro è diventato il generatore di tutti i valori, si tende a dare più importanza ai beni materiali che a quelli immateriali, come la poesia e la letteratura. Non c'è da stupirsi, quindi, che i giovani, non capendo più che cosa è bello, che cosa è giusto, che cosa è sacro, capiscano solo che cosa è utile. E, poiché spesso pensano che la letteratura non serva, assumono nei confronti di questa un atteggiamento di disinteresse, di indifferenza, quasi di apatia. I dati statistici dimostrano che quest'atteggiamento si sta

diffondendo a macchia d'olio. Occorre bloccare subito l'epidemia, prima che si trasformi in una pandemia, cercando di stimolare i giovani al piacere della letteratura, ma senza imporla.

Se questo non dovesse accadere, cioè se non si riuscisse a bloccare la terribile epidemia e se la letteratura non recuperasse il suo ruolo centrale nella società e nelle nostre vite, gli effetti potrebbero essere molto gravi. Un mondo in cui la letteratura è stata relegata ai margini della vita sociale è condannato ad impoverirsi sul piano spirituale e a mettere a rischio la propria libertà.

La letteratura, infatti, non solo svolge una grande funzione educativa dei singoli, ma ha anche



un'importantissima funzione di difesa della democrazia e serve a rafforzare quel senso di unità, di appartenenza alla comunità umana, grazie al quale tutti gli uomini entrano in comunicazione e possono sentirsi, in qualche modo, solidali. La letteratura serve innanzitutto a educare i nostri sentimenti. Il bullismo o l'omofobia non sono tratti naturali, ma si acquisiscono crescendo. Da qui l'importanza della letteratura: niente, meglio dei buoni romanzi, insegna a vedere nelle differenze etniche e culturali, la ricchezza del patrimonio umano. Grazie ai libri possiamo coltivare l'immaginazione simpatetica, cioè sviluppare la capacità di assumere le posizioni di gente molto diversa da noi. Questa, secondo la filosofa Marta Nussbaum, è una delle abilità necessarie per la durata di una



democrazia. L'altra condizione indispensabile per la difesa della democrazia è lo sviluppo di una cultura deliberativa, riflessiva, in cui si sia meno influenzati dagli altri, dall'autorità e dalla moda. La letteratura, non solo contribuisce alla formazione di cittadini responsabili e critici, ma ci aiuta anche ad arricchire il nostro lessico, a migliorare il nostro linguaggio per poter esprimere meglio e con maggiore forza le nostre idee.

Al contrario, senza la letteratura, il mondo sarebbe una rassegnata umanità di robot che ha rinunciato alla libertà. La letteratura è la linfa vitale di una società progredita. "Un mondo senza letteratura sarebbe un mondo barbaro, incivile, orfano di sensibilità" (cit. Mario Vargas Llosa). Condurre una vita senza letteratura è possibile, ma è senza dubbio una vita meno consapevole: una persona che non legge libri non ha uno spirito critico, è priva di quella capacità analitica che consente di andare al di là delle apparenze, quindi è facilmente influenzabile; anche se prova dei sentimenti, non è in grado di prevederne lo sviluppo perché non può riconoscersi nei personaggi dei libri, che hanno vissuto le stesse esperienze emotive. Inoltre, le persone che non leggono, o leggono poco, o leggono solo "spazzatura" sono meno preparate ad accettare le leggi inesorabili della vita.



È proprio questa la grande funzione dei romanzi: educare al fato e alla morte. Se non ci fossero i romanzi, probabilmente oggi rifletteremmo meno sul senso della vita e sulla morte, perché i media limitano ogni capacità di isolamento e di riflessione. Essi ci bombardano in continuazione con un'enorme quantità di immagini, spesso volgari, prive di significato, che sembrano fatte appositamente per impedire ai destinatari, cioè i consumatori, di riflettere e far nascere immediatamente in loro il desiderio, anzi, il bisogno di acquistare subito quel determinato prodotto cosmetico o integratore multivitaminico, come se contenessero la formula segreta dell'eterna giovinezza o dell'immortalità. Ma questa formula, naturalmente, non esiste. Oggi, come nel Paleolitico, come nel Medioevo e nell'Ottocento gli uomini invecchiano e muoiono ed evitare di parlare di questi momenti della vita, di certo non li farà scomparire. Nel XXI secolo, la morte è diventata quasi un tabù, dal momento che se ne parla assai raramente, e sembra che la si voglia far apparire come qualcosa di surreale, di totalmente estraneo all'esperienza della vita; invece non c'è nulla di più naturale, di più certo della morte. L'unico rimedio che possiamo utilizzare per "abituarci" all'idea della morte sono i romanzi, che, così come educano i nostri sentimenti, facendoci provare ciò che provano i personaggi, allo stesso modo ci "insegnano a morire", raccontando la morte dei personaggi.

Vittorio Lazzaro  
4° AeI

### L'ATTUALITÀ DI GALILEO? È NELLE CELLULE STAMINALI

Come avvenuto 400 anni fa, possiamo assistere ad un nuovo diverbio tra Chiesa e ricerca scientifica. Invece del geniale Galileo, che con il suo cannocchiale studiava gli astri ed il loro moto, la questione ora si sposta sulla scienza della vita: la biologia, che tramite grandi innovazioni, è arrivata ormai a scoperte come

cellule staminali embrionali, clonazione, status ontologico e giuridico dell'embrione, fecondazione assistita e molte altre terapie. Queste, purtroppo, sembrerebbero non rispettare molti ideali e principi della Chiesa, che si oppone quindi alla loro applicazione. Ci si ritrova quindi, a mio parere, nella stessa situazione dell'inventore; dove la Chiesa, la quale solo secondo la propria interpretazione, rinnega le teorie scientifiche, nonostante siano sempre accompagnate da evidenze e dimostrazioni sperimentali. Come afferma Simona Ronchi della Rocca, "se si accetta che la Chiesa abbia avuto torto nel caso di Galileo, allora bisogna presumere che possa avere torto anche ora, e questo toglierebbe alle sue affermazioni odierne la loro validità". Infatti, l'attuazione di queste terapie potrebbe portare benessere e più sicurezza ai pazienti, e potrebbero anche essere la chiave per la cura di certe malattie andando a salvare innumerevoli vite o migliorandone altre. Considerato questo, si può certamente affermare che, se l'Umanità avesse sempre e solo considerato i pareri ecclesiastici, non attuando quel processo di progresso, portato avanti da secoli dagli scienziati ed essenziale per la sopravvivenza delle specie, non saremmo quelli che siamo oggi. Tutte le tecnologie, le nuove scoperte e ciò che ne deriva sono state permesse dalle conoscenze scientifiche tramandate nel corso della storia; senza non avremmo mai assistito allo sbarco sulla luna o alla decifrazione della sequenza del genoma umano. Infine, ricordando che deve essere preventivamente sottoposta ad un'analisi oggettiva, andando a valutare quindi i pro, eventuali contro e la correttezza etica di essa, interpretandola con occhio critico, la ricerca è la base essenziale per la coesistenza e sopravvivenza della società, e va fortemente incentivata, in particolare se riguardante la vita umana stessa, per proseguire al meglio la nostra residenza su questo pianeta.

Damiano Luzi  
4° AeI



**“IN UN PAESE DEMOCRATICO È DI FONDAMENTALE IMPORTANZA CHE LA LEGGE SIA UGUALE PER TUTTI E CHE OGNI CITTADINO ABBA LE STESSE GARANZIE”**

Storicamente la democrazia nasce nell'antica Atene, come forma di governo inclusiva, in cui ogni cittadino che fosse dotato di cittadinanza aveva un ruolo attivo nella gestione della vita politica e sociale. Con il passare dei secoli, il concetto alla base della democrazia è rimasto invariato, ad essa si associa una forma di Stato in cui il popolo può esprimere il proprio giudizio e le proprie idee,



contribuendo al governo della propria nazione. Molti popoli hanno combattuto aspramente per riuscire ad ottenere una democrazia, che potesse garantire le libertà fondamentali dell'uomo. All'origine di uno Stato democratico moderno c'è la Costituzione, i cui articoli sanciscono i diritti e i doveri di ogni cittadino, come il diritto al lavoro, la libertà d'espressione e di professare la propria fede religiosa, ma anche il dovere di partecipare alle spese pubbliche e di osservare le leggi, che regolano la convivenza civile. Un obiettivo primario dello Stato democratico è quello di promulgare leggi, che siano uguali per tutti i cittadini, tutelando e garantendo i diritti inviolabili di ognuno. A loro

volta, però, i cittadini sono tenuti a rispettarle, dal momento che lo Stato ha il potere di sanzionare e di punire coloro che non le rispettano. Il concetto di giustizia e la sua applicazione sono il presupposto della convivenza civile, in cui tutti devono sentirsi tutelati e sicuri che le pene vengano applicate equamente, con le stesse modalità per ciascun cittadino, a prescindere dal ceto sociale, religione o etnia di appartenenza. È fondamentale che la giustizia proceda senza favoritismi o parzialità, che garantisca una rapidità dei provvedimenti giudiziari, la facoltà di difendersi e il rispetto per chi dovesse risultare colpevole. Negli Stati in cui esistono forme di governo diverse dalla democrazia, con regimi totalitari, le libertà basilari dell'uomo vengono negate e anche i diritti dei cittadini, che non possono esprimere con il voto un'opinione libera. Inoltre, c'è un pesante e massiccio controllo da parte della polizia e dell'esercito sulla popolazione, che viene ridotta all'obbedienza e alla sottomissione. Di conseguenza anche la giustizia, nei casi contrari al regime, risulta sommaria e non garantisce una sentenza equa. Molto spesso chi si oppone allo Stato e cerca di protestare, è vittima di tortura o repressione. Pertanto, tra le più grandi conquiste della società ci sono sicuramente la libertà di pensiero, di parola e l'equità della giustizia. Le istituzioni democratiche sono un bene prezioso, perché consentono anche una critica da parte dei singoli, al fine di migliorare la vita sociale. La libertà garantisce la giustizia in modo imprescindibile.

Giorgio  
Bartolini  
2°Blsa



### SVILUPPO SOSTENIBILE: AGENDA 2030

Possiamo essere in grado di trasformare il mondo in cui viviamo? Banalmente possiamo rispondere di sì. È necessario, però, conoscere l'Agenda 2030. Quest'ultima nasce dall'incontro di centonovantatré paesi membri dell'Onu che hanno sottoscritto un accordo per lo Sviluppo Sostenibile del pianeta, delle persone e per la prosperità. L'Agenda 2030 prevede il raggiungimento di diciassette obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile per un totale di centosessantanove traguardi da conseguire per i prossimi dieci anni. L'avvio ufficiale di questi obiettivi è iniziato già nel 2016.



Quando si parla di sviluppo sostenibile ci si riferisce alla capacità della nostra specie di

riuscire a vivere, in maniera dignitosa ed equa per tutti, senza distruggere i sistemi naturali da cui traiamo le risorse per vivere e senza oltrepassare le loro capacità di assorbire gli scarti e i rifiuti dovuti alle nostre attività produttive.

Tale progetto è sicuramente ambizioso ma attraverso la collaborazione di tutte le cittadine e di tutti i cittadini sono sicuro che saremo in grado di portare a termine questa grande sfida.

A lezione abbiamo parlato dell'Agenda 2030 e da subito abbiamo capito l'importanza di questo accordo e abbiamo cercato di riflettere sui diversi obiettivi che sono stati posti. Un momento importante e di riflessione che ci ha aiutato a comprendere meglio quanto sia necessario cambiare il nostro pianeta. Tutto questo ci ha spinti a partecipare al concorso dall'agenda Loescher in cui tutti gli studenti italiani venivano invitati a scrivere aforismi,

massime, consigli... Le frasi dovevano essere ispirate ad uno degli obiettivi presenti nell'Agenda 2030. Personalmente ho trovato una fonte di ispirazione nel numero tredici: "Fare un'azione urgente per combattere il cambiamento climatico e il suo impatto". Questo obiettivo mi ha permesso di scrivere le seguenti parole: "Passeggiamo in un bosco e buttiamo la carta a terra: così non lo rispettiamo. Siamo in spiaggia e dimentichiamo il bicchiere di plastica sulla sabbia: così non lo rispettiamo. Tagliamo e bruciamo gli alberi per costruire nuove strutture: così non lo rispettiamo. Buttiamo sostanze inquinanti nei fiumi e nei laghi: così non lo rispettiamo. Impariamo a rispettare il nostro pianeta, la nostra casa."

È stato bello poter partecipare e in qualche modo aver contribuito a questo grande progetto.

Marco Camilletti  
5°Blsa



### L'IMPRONTA ECOLOGICA: IL PESO DEI NOSTRI CONSUMI SULL'AMBIENTE

Venerdì 18 dicembre 2020 gli alunni della classe 3° LSA hanno preso parte ad un incontro con un'esperta dell'associazione ATA (Assemblea Territoriale d'Ambito) di Ancona, per parlare di ecologia e di sostenibilità ambientale. In particolare, si è discusso con grande attenzione dell'idea di impronta ecologica e sul significato effettivo che questa assume nella nostra vita. L'impronta ecologica è una misura dell'impatto delle attività umane sull'ambiente. Ogni volta che sfruttiamo le foreste per produrre mobili e per costruire gli edifici in cui viviamo, ogni volta che impieghiamo ettari di suolo per l'agricoltura e per l'allevamento allo scopo di soddisfare le nostre esigenze alimentari, causiamo ingenti danni

alla Terra, che viene privata di risorse fondamentali per la vita di tutti gli altri esseri viventi costituenti la biosfera. Un altro rilevante indicatore del nostro impatto è l'impronta di CO<sub>2</sub>, cioè la misura della quantità di CO<sub>2</sub> che le nostre attività immettono nell'atmosfera. Questo valore dipende soprattutto dall'impiego dei combustibili fossili come fonti di energia che provocano un aumento della CO<sub>2</sub> nell'atmosfera e, di conseguenza, l'innalzamento della temperatura globale media, con effetti catastrofici sugli equilibri degli ecosistemi terrestri. I temi trattati sono stati tutti interessanti, tuttavia, quello che fra tutti ha maggiormente suscitato la nostra curiosità è stato sicuramente il concetto di impronta idrica: quest'ultima è la misura del volume totale di acqua consumata e inquinata dalle attività umane. Parlando di impronta idrica l'esperta ci ha fornito una panoramica molto inquietante sul problema dell'impiego di grandi quantità di acqua per la realizzazione dei beni di cui abbiamo bisogno: basti pensare che per produrre un solo hamburger occorrono quasi 2.400 l di acqua. Durante l'incontro l'esperta ci ha mostrato anche un sito online dove è possibile calcolare il personale "Giorno di Sovrasfruttamento della Terra", cioè la data teorica in cui, in base al nostro stile di vita, esauriremmo le risorse naturali prodotte dalla Terra nel corso dell'anno. Si tratta di un sito molto efficiente, in grado di fornirci delle interessanti informazioni sull'impronta ecologica di ciascuno di noi. Usando l'applicazione ho scoperto che se tutti avessero il mio stile di vita, l'umanità avrebbe bisogno di 2,5 pianeti ogni anno: nonostante sia un valore piuttosto alto, credo che sia nella media, considerando che io pongo sempre molta attenzione ad evitare inutili sprechi e ad eseguire la raccolta differenziata. L'incontro è stato molto utile per approfondire alcune tematiche che erano state già oggetto di studio, e per far sì che ciascuno di noi capisca che è necessario assumersi la responsabilità di riconoscere gli

errori ed agire per la salvaguardia dell'ambiente: il cambiamento può partire anche da piccoli e semplici gesti grazie ai quali ciascuno può dare il proprio contributo nel fare scelte che ci aiuterebbero a cambiare rotta e lasciare la cattiva strada che l'umanità sta percorrendo da troppo tempo.

Lorenzo Pastore  
3°Alsa



#### L'INCONTRO SULLA SOSTENIBILITÀ: ALCUNE RIFLESSIONI

Nel suddetto incontro si è parlato del delicato tema della sostenibilità. Il tutto è partito da un'analisi del clima degli ultimi 10.000 anni, andando poi a concentrarsi esclusivamente sugli ultimi 1.000: essi sono caratterizzati da una grande stabilità climatica che ha permesso all'uomo di prosperare e di svilupparsi. Osservando il grafico possiamo notare come il clima nel corso del tempo sia costituito dall'alternarsi di periodi caldi e di glaciazioni. Proprio osservando gli ultimi 1.000 anni vediamo come ci troviamo in un momento in cui la temperatura sta ulteriormente aumentando a causa dell'inquinamento e superando quella che solitamente è la soglia massima che vediamo nei picchi. Successivamente siamo passati ad un grafico che ci rappresentava tutti i vari problemi che possono essere individuati come cause di questi cambiamenti climatici e che conti-

nuano a contribuire ad un innalzamento annuale di 1.5°/2°, che se non riusciamo a fermare in tempo finirà per condurci ad una situazione drammatica. Inerente a ciò, è stato individuato come molto importante anche il tema della scelta, le nostre decisioni quotidiane infatti contribuiscono a migliorare o peggiorare la situazione mondiale. A questo proposito il relatore ci ha spiegato come il nostro cervello sia formato da una parte razionale e da una istintiva, la prima è quella che dovremo utilizzare per fare delle scelte consapevoli, mentre la seconda può essere definita come l'uomo primordiale che è in noi, dominato da istinti e desideri. A tale scopo ci è stato mostrato un esperimento antropologico che indagava il comportamento di due scimmie in una situazione nella quale entrambe venivano premiate per la stessa azione ma con cibi diversi, mostrandoci come la scimmia che era costretta a mangiare il cibo meno dolce ad un certo punto si arrabbiava e si rifiutava di mangiare. Inoltre

si faceva riferimento anche ad un programma americano in cui vi era il confronto fra due sconosciuti che disponevano di una scelta fra due palline che contenevano le parole "ruba" e "dividi" e che in un minuto dovevano decidere come agire. Nel caso entrambi mettano "dividi" la cifra verrà divisa, se uno dei due mette "dividi" e l'altro "ruba" la cifra andrà interamente a chi ha deciso di rubare mentre nel caso entrambi volessero rubare la cifra all'altro se ne andranno a mani vuote. Tutto ciò aveva l'unico scopo di mostrarci alcuni casi di esperimenti sociali per farci vedere l'agire e il modo di approcciarsi alla comunità di alcune persone (mostrandoci quella che potrebbe essere l'analogia con le scimmie, considerate come l'animale che possa incarnare al meglio la psicologia e l'agire umano).

Dennis Principi  
5°Alsa

## DIGITAL LIVE

## “LE SCELTE (IN)SOSTENIBILI”

Il 29 settembre abbiamo avuto la possibilità di assistere alla digital live “Le scelte (in)sostenibili” organizzata dalla nostra scuola in collaborazione con Fedux, Taxi1729. L'iniziativa, che rientra nei percorsi di Educazione Civica, aveva come scopo principale quello di stimolare una riflessione sul mondo che cambia e su quali scelte dovrebbero essere fatte per essere pronti a tali cambiamenti. Abbiamo potuto partecipare alla conferenza nell'aula d'informatica rispettando tutte le norme anti-covid. All'inizio della conferenza il relatore ci ha fatto una domanda: l'uomo esiste da centomila anni, perché tutto ciò che ha fatto, lo ha fatto negli ultimi diecimila anni? In passato le condizioni climatiche erano avverse (faceva sostanzialmente troppo freddo) e questo non permetteva all'uomo di lavorare. I cambiamenti climatici che sono avvenuti hanno dato la possibilità di raggiungere temperature più miti, le scoperte scientifiche e tecnologiche hanno permesso di migliorare la vita e ci siamo trovati quindi a vivere nel mondo attuale. Ma il mondo che conosciamo noi attualmente non va bene, è malato. Ci ha spiegato anche che il nostro mondo sta risentendo di forti cambiamenti climatici: alcuni fenomeni meteorologici che prima accadevano in precise zone climatiche, attualmente si presentano anche altrove. I cambiamenti che stanno avvenendo sono sotto gli occhi di tutti e ciascuno di noi ne è un diretto testimone: caldo torrido, piogge devastanti, vento forte e “bombe d'acqua” sono solo alcuni degli episodi che accadono nella nostra penisola negli ultimi anni. Nel corso della conferenza il relatore ha portato un esempio molto importante: una smart stava facendo benzina durante uno di questi fenomeni meteorologici e il vento forte che si è venuto a creare ha fatto capovolgere la macchina. Questo fatto è accaduto in Italia.



Spesso abbiamo sentito parlare di surriscaldamento globale e forse negli ultimi tempi ne sentiamo addirittura parlare tutti i giorni. Questo problema ci riguarda da vicino e interessa tutti. Il riscaldamento globale è stato causato principalmente da tre fattori: l'emissione delle CO2 dovuta alla grande industrializzazione; l'intensiva combustione dei carboni fossili e un'incontrollata deforestazione. Questi elementi hanno causato un innalzamento della temperatura della superficie terrestre e, come conseguenza, i ghiacciai hanno iniziato a sciogliersi, provocando grandi cambiamenti climatici. L'uomo è il primo e l'unico artefice di questo disastro ambientale. I cambiamenti climatici hanno portato e stanno portando tuttora ad una emigrazione massiccia delle popolazioni perché sulle coste aumenta il livello delle acque del mare a causa dello scioglimento dei ghiacciai e stanno aumentando le zone desertiche. Per sensibilizzare sull'argomento a New York nella parete del grattacielo Metronome a Union Square è comparso un Climate Clock: un orologio che segna la fine della vita della terra. Attualmente il grande orologio segna 7 anni e 102 giorni. In questo tempo residuo l'uomo è chiamato a ridurre le emissioni di biossido di carbonio per salvare la Terra e se stesso. Una sfida complessa che deve trovare l'appoggio e la collaborazione di ogni singola nazione e di ogni singolo cittadino del pianeta Terra. Il nostro pianeta è in pericolo di vita, ma non è ancora morto, quindi ognuno è chiamato a fare la sua parte. Sono convinto che lo scopo di questa conferenza sia stato pienamente raggiunto. Oggi possiamo dire di essere più consapevoli e di conoscere maggiormente i cambiamenti che stanno avvenendo intorno a noi. Gli uomini e le donne che ci hanno preceduto hanno fatto molte cose ma allo stesso tempo hanno dato maggio-

re importanza ai propri interessi economici sottovalutando i rischi a cui saremmo andati incontro. La nostra generazione deve essere maggiormente responsabile e capire che bisogna agire subito senza trovare scuse. La Terra rischia davvero moltissimo e allo stesso tempo rischiamo moltissimo anche noi, perché se la Terra smette di produrre luce noi moriamo, se la Terra smette di produrre ossigeno noi moriamo. Non possiamo permettere che ciò accada.

Marco Camilletti  
5°Blsa

## “IL CAMMINO DELL'ACQUA”

Giovedì 19 novembre abbiamo partecipato all'evento “Il cammino dell'acqua” grazie alla iniziativa della A.A.T.O. 3 Macerata, Autorità di Ambito Territoriale Ottimale n. 3 Marche Centro, e del giornalista Luca Pagliari che ha realizzato un documentario sul servizio idrico integrato. In modalità online, usando la piattaforma Zoom, il giornalista ci ha presentato il video portandoci in viaggio alla scoperta dell'acqua, dell'acqua minerale e delle sue fonti attraverso il racconto di gente comune del posto che ogni giorno si trova a contatto con essa e che ne apprezza il suo significato e il suo valore.

Questo video è stato realizzato per la tutela del territorio e per sensibilizzare noi giovani a conoscere al meglio questo bene prezioso che la natura ci dona. Noi forse non abbiamo la percezione di quanta se ne consuma e di quanto è importante farne un giusto utilizzo; è dunque necessario avere comportamenti corretti per salvaguardare l'ambiente. Nel video abbiamo ascoltato perché l'acqua, che “è la vita”, è così preziosa: la vediamo scorrere dal rubinetto ma poco sappiamo del suo viaggio. Luca Pagliari ci ha mostrato così la

sorgente San Chiodo che è ubicata lungo la sponda destra del fiume Nera, tra il Comune di Castelsantangelo sul Nera e la frazione di Vallinfante, ad una quota di 756 mt.: l'acqua nasce qui, all'interno della montagna dove sono state scavate ben quattro vasche. Sotto i Monti Sibillini, seguendo un processo naturale, una parte dell'acqua del fiume Nera filtra tra le rocce e viene

raccolta in delle vasche per finire nell'acquedotto e poi nelle nostre case. Nel suo percorso sotterraneo l'acqua si depura e, a contatto con le rocce, si arricchisce di sali minerali acqui-

sendo tutte le proprietà chimiche e chimico-fisiche che le caratterizzano. Ogni acqua è come il nostro DNA, ha la sua impronta e quindi non ne esistono due tipi uguali e nessun laboratorio è in grado di riprodurre uno specifico tipo di acqua proprio perché si forma con un processo naturale.

Ogni tipo di acqua ha quindi il suo carattere, la sua tipicità, il suo legame con il territorio e con una matrice rocciosa minerale propria di determinate zone geografiche. Il sapore e le caratteristiche qualitative si diversificano a seconda delle sostanze disciolte nell'acqua, che derivano ovviamente dalle rocce e dai minerali con cui l'acqua viene a contatto durante il suo lungo percorso. Pensando ad una favola che ha quasi sempre un lieto fine, si può dire che l'acqua è una "favola al contrario" perché nasce bene cioè in maniera pura ma poi finisce male perché viene sporcata e sprecata. L'acqua è ovunque e in questo viaggio Luca Pagliari scende verso valle costeggiando il fiume e seguendone il flusso: "nell'acqua ci si può anche specchiare e ogni tanto dovremmo farlo anche solo per domandarci come ci comportiamo nei confronti di questa risorsa primaria". Il giorno dopo il giornalista si trova a costeggiare il lago

artificiale di Cingoli, noto anche come lago di Castreccioni, creato da una diga sul fiume Musone negli anni '80. Si trova nel territorio del comune di Cingoli, nella provincia di Macerata, e rappresenta il più grande bacino artificiale delle Marche, ricco di fauna acquatica e uccelli migratori. Il lago ha una superficie di oltre 2 chilometri quadrati ed una profondità che raggiunge circa 55 metri in prossimità della diga. Si è formato artificialmente con una diga e qui c'è pace e silenzio. La diga è stata costruita per fornire acqua pulita e potabile per tutti i comuni limitrofi, ma è anche un'opera strategica per la sopravvivenza del territorio, una

preziosa riserva di biodiversità, nonché gioiello del paesaggio apprezzato da tanti turisti. Bellissimo il Ponte romano dell'Intagliata, molto suggestivo perché dopo pochi passi sembra di essere proiettati in un altro tempo. Non esiste una civiltà che non sia nata nei pressi di un fiume: ricordiamo i romani o gli egizi che utilizzavano l'acqua con molti benefici per l'agricoltura, mentre oggi avere un fiume vicino casa è un problema perché potrebbero esserci le inondazioni. Nel video, Luca Pagliari si avvicina successivamente alle Cascatelle sul Musone, un luogo speciale con acqua cristallina dove è possibile vedere qualche pesciolino. Dopo questi scorci di natura bellissimi, il giornalista si reca a visitare il potabilizzatore che attraverso vari passaggi filtra l'acqua fino a renderla perfettamente pulita: nell'impianto ci sono sia processi chimici che naturali. Successivamente dal potabilizzatore monitorato costantemente, si parla delle fognature dove finisce l'acqua usata, ormai contaminata.

Così c'è un depuratore, un impianto a

fanghi attivi da dove inizia la rimozione di tutti i vari inquinanti. L'acqua in entrata proviene dalle nostre case, dai lavandini, water, negozi e impianti industriali: c'è una vasca di sedimentazione dove il fango decanta verso il basso mentre l'acqua depurata rimane in superficie ed è quasi pronta per raggiungere il fiume, lo scarico e deve essere solo disinfettata. Poi l'acqua ripulita raggiunge un pozzetto e arriva in altre vasche prima di ritornare al fiume; le piante eliminano i batteri e gli agenti inquinanti con le loro radici e grazie ad un principio di osmosi: avviene così la fitodepurazione. Alla fine del docu-film abbiamo capito che il più grande errore che possiamo commettere istintivamente è pensare che di fronte a grandi problemi che riguardano l'intera umanità il nostro ruolo sia inutile. Non fare niente pensando che sia troppo poco è sbagliato perché anche la più piccola cosa cambierebbe il mondo. Dobbiamo anzi avere il coraggio di accettare la sfida più alta: tentare di essere persone migliori. Gli scenari futuri non sono rosei, ma noi possiamo essere i sostenitori di un vero cambiamento, cominciando con la presa di coscienza, l'informazione e piccole modifiche delle nostre abitudini quotidiane. Non dobbiamo quindi sprecare l'acqua perché quella che risparmiamo oggi sarà disponibile in futuro. Al centro di questo viaggio rimane così la limpidezza

dell'acqua che nasce pura e spetta a noi il compito di conservarla così come la natura ce la regala. È stato un viaggio affascinante per comprendere che basterebbe un nulla per distruggere questo delicato, meraviglioso e spettacolare percorso di vita!

Elena Bartolini  
1°B lsa

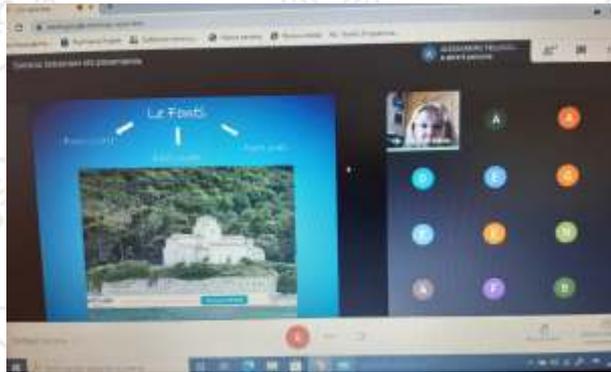


## ALLA SCOPERTA DEL ROMANICO NELLE MARCHE

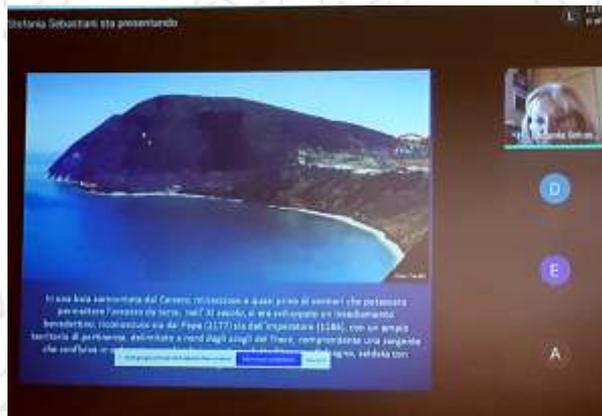
Nella giornata di giovedì 26 novembre durante le ore della docente d'italiano la nostra classe si è collegata in videoconferenza con la Professoressa Sebastiani Stefania, docente e operatrice presso Italia Nostra Marche. La professoressa ha curato un approfondimento sulle testimonianze più importanti del romanico nelle Marche e sulla chiesa di Portonovo, sviluppando una tematica legata al lavoro sulla storia locale che stiamo svolgendo per l'educazione civica. L'esperta ha iniziato dicendoci che nell'XI secolo, in una baia sormontata dal Monte Conero, si trovava un insediamento di monaci benedettini, che è stato riconosciuto nel 1177 da papa Alessandro III e nel 1186 dall'imperatore Enrico VI. Nei

diplomi papale e imperiale si attestava che le proprietà del monastero benedettino erano beni situati nel territorio compreso tra Porto Recanati, Poggio, Varano, Camerano, Offagna, Aspigo e Ancona. Inoltre questi ne confermavano anche la protezione e privilegi. Nel 1320, a seguito di terremoti e frane, l'abate Thomas richiede al vescovo di Ancona Nicola degli Ungari di concedere il trasferimento dei monaci, date le condizioni precarie della chiesa e degli edifici annessi. Fu concesso con la Bolla del 17/01/1320 di abbandonare il monastero per trasferire privilegi, donazioni, diretti e immunità, campane, libri e ornamenti sacri nella città di Ancona. I monaci furono accolti nella chiesa di San Martino di Capodimonte, ceduta al monastero di Portonovo. Alla morte dell'ultimo abate, papa Eugenio IV nel 1431 cedette definitivamente beni e privilegi del monastero alla Cattedrale di San Ciriaco. La chiesa di Portonovo fu quindi affidata, a quanto ci giunge, ad eremiti laici o a un cappellano che celebrava messa solo nei giorni festivi. Nel Cinquecento fu attaccata dai Turchi, che occuparono la baia e dettero fuoco a ciò che restava

dell'abbazia e del castello del Poggio. Nel Seicento i vescovi, applicando i dettami della Controriforma cattolica, redassero gli Atti di visita in cui si affermava la situazione di abbandono del monastero. Durante il periodo napoleonico venne trasformata dalle truppe italiane insediate a Portonovo in magazzino e ricovero animali. Nell'età della Restaurazione la chiesa tornò allo Stato Pontificio e nel 1837



l'abate Pietro Casaretto riprese le celebrazioni liturgiche e intervenne sulla struttura, intonacando colonne e pareti con calce, sistemando il pavimento e costruendo nuovi altari. Dopo l'unità d'Italia, come numerosi beni ecclesiastici, l'edificio fu confiscato dallo Stato italiano che lo utilizzò come magazzino. Nel 1871 furono venduti a privati i terreni



adiacenti e nel Novecento fu aperta una cava nelle vicinanze. Solo nel 1889 passò sotto la tutela del Ministero della Pubblica Istruzione. Negli anni '50 del Novecento fu costruito un campanile, che quindi non fa parte della struttura originale. La professoressa, dopo aver concluso l'esposizione sulla storia della chiesa di Portonovo, ha velocemente

descritto la conformazione di tutte le chiese presenti sul territorio marchigiano, confrontandole anche con altre chiese italiane. Ha poi descritto i caratteri dell'arte romanica, parlandoci precisamente delle sculture simboliche. Proseguendo con un confronto tra l'abbazia di San Pietro al Conero e Santa Maria di Portonovo, ci ha illustrato le decorazioni presenti sulle colonne contenute all'interno delle chiese, facendoci notare che a Santa Maria le colonne presentano il capitello a foglia d'acqua probabilmente derivato dai monaci lombardi che vi hanno lavorato. Ha spiegato il significato di molte raffigurazioni come l'aquila, simbolo della vittoria sul male, l'asino selvatico, che può assumere diversi significati, l'elefante, che rappresenta la saggezza o ancora il leone, simbolo di forza. Quello che

ho trovato particolarmente interessante è la simbologia della sirena e la sua storia di cui non ero a conoscenza. La sirena per l'appunto sta a rappresentare la tentazione, nel periodo classico veniva raffigurata come metà uccello, metà donna. Mentre la raffigurazione metà donna, metà pesce, utilizzata successivamente, era di origine nordica. Inoltre molto spesso si possono trovare figure con la sirena a doppia coda, che assume il significato di perdizione. Grazie a questi approfondimenti sul significato delle rappresentazioni all'interno delle chiese, si può comprendere come passando dalla cultura classica al periodo della cristianità i simbolismi vengano ripresi, ma assumono un significato religioso differente, anche in base all'influenze ricevute dalle varie invasioni. La professoressa Sebastiani ha completato l'esposizione su Santa Maria parlandoci della struttura dell'edificio, che suggerisce un impianto centrale formato da tre navate che si incrociano sotto la cupola con il transetto. È costruita sulla roccia utilizzando materiali locali, come l'arenaria nella parte basale e la pietra calcarea per l'alzato. La facciata originaria è

nascosta dal vestibolo. L'accesso ad ovest era riservato ai fedeli, mentre quello principale a nord ai monaci che entravano in chiesa passando dal monastero. Con l'intervento della professoressa De Sanctis, la signora Sebastiani ha continuato la descrizione della stratificazione dell'arte nelle varie epoche all'interno del Duomo di Osimo, ponendo anche un confronto con la chiesa di San Ciriaco di Ancona. Per terminare l'archeologia ci ha brevemente raccontato dei rosoni delle chiese, precisamente di quello di Santa Maria e ci ha spiegato come veniva posto nella struttura della chiesa per far entrare maggior luce possibile.

Letizia Lucrezia Mulieri  
3°Alsa



## LE FAKE-NEWS NEL MEDIOEVO

### Tra verità e invenzione

Nel corso dell'anno scolastico stiamo accompagnando lo studio della storia e della storia dell'arte all'approfondimento di argomenti che si collegano con queste materie, ad esempio lo studio delle "Fake-news" del periodo Medievale che vedono come protagonista la figura della donna. Abbiamo cercato di incanalare tale approfondimento nell'Educazione civica, approfondendo il punto 5 dell'Agenda 2030 che affronta il tema delle Pari opportunità.

Molto spesso, infatti, si tende a considerare erroneamente il Medioevo come un periodo buio e privo di cultura che vede affermarsi la superiorità dell'uomo lasciando così in secondo piano la figura femminile o si tende a considerare veri dei luoghi

comuni che ancora oggi sono presenti nel nostro immaginario. Tutto questo contribuisce a creare un'errata rappresentazione di questo periodo storico: l'immagine che si va a delineare è quella di un'epoca disseminata da malcontento, carestie e arretratezza culturale. Questa raffigurazione è dettata da due cause principali: quando si parla di Medioevo si pensa e si fa riferimento ai numerosi film storici ambientati e basati su situazioni e fatti che molto spesso presentano un'errata rappresentazione della realtà medievale, si può ad esempio pensare alla pratica della tortura presente in ogni film ad ambientazione medievale senza considerare, però, che questa usanza si sviluppò soltanto successivamente, nel periodo rinascimentale. Altra causa che va a creare una falsa immagine del Medioevo è anche dettata dall'educazione che ci viene impartita sin da bambini: crescendo si è poi soliti pensare al Medioevo come un sinonimo di oscurantismo. Tutto ciò causa e confluisce nel grande e ampio concetto delle "Fake-news": notizie false che vanno così a screditare personaggi, eventi e periodi storici differenti.

Queste "Fake-News" vedono soprattutto come protagonista la figura della donna e, in particolare, del suo ruolo nella società e nella famiglia. Diversamente da ciò che comunemente si pensa, infatti, nel primo Medioevo le donne detenevano una posizione relativamente forte all'interno dei clan familiari, delle piccole comunità e delle famiglie

nobili. Ad esempio in Inghilterra una dama nubile o vedova era considerata alla pari di un uomo: poteva possedere terre, assumere dipendenti, fare



testamento. Anche l'istruzione, privilegio solo per i ceti nobili, aveva come protagonista la figura femminile: alle ragazze si insegnava a leggere e scrivere in latino e in altre lingue, a cantare e suonare strumenti musicali e, molto spesso, anche le tecniche dell'illustrazione e della miniatura.

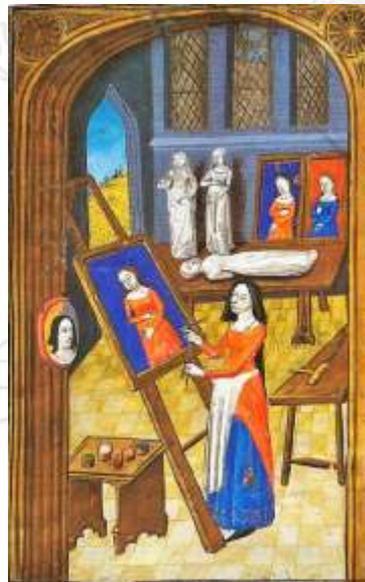
Anche in alcune corti si crearono dei centri culturali dove era prevalente la presenza femminile: si può pensare alla corte di Eleonora di Aquitania e anche ai monasteri, dove emersero

personalità illustri come la filosofa e naturalista Ildegarda di Bingen e la studiosa Eralda di Landsberg che insieme alle sue monache registrò il sapere dell'alto medioevo nell'*Horfus deliciarum*, considerato la più antica enciclopedia europea. Altro esempio è quello di Trotula, la prima donna medico d'Europa, la prima ad aver coltivato una "medicina per le donne", la prima ginecologa della storia ed infine la prima e unica magistra della celebre Scuola medica di

Salerno.

Pensare quindi al Medioevo come un periodo caratterizzato dalla scarsa presenza e rilevanza femminile è quindi errato: la donna ha avuto sempre la forza e la voce di mostrarsi al mondo.

Emily Andreoli  
3°Alsa



### TROTULA: LA PRIMA DONNA MEDICO IN EUROPA

Giovedì 3 Dicembre la nostra classe ha partecipato ad un incontro online con il giornalista Pietro Greco. Egli ci ha spiegato e chiarito molte idee su una studiosa molto importante vissuta attorno all'anno mille: Trotula. Nonostante fosse una donna Trotula riuscì a sfruttare il suo sapere e i suoi studi per farsi spazio in un ambiente ostile al sesso femminile. Trotula deriva dal nome "Trocta". Ella, come accennato inizialmente anche dalla giornalista Francesca Bianchi, fu un grande medico che aprì molti varchi alle dame e alle signorine di quel tempo; difatti Trotula fu autrice di libri relativi alle tecniche di bellezza fisica, make-up, ostetricia e molte altre attitudini del benessere. Si dedicò inoltre alla prevenzione, dispensò consigli sull'igiene e sulla necessità di intervenire con delle cure dolci in modo tale che il rimedio non fosse peggiore della malattia. Inoltre prese parte alle mulieres salernitanae. Nacque a Salerno da una famiglia nobile che potette donarle un'istruzione adeguata. Difatti, grazie alla fama del suo cognome, poté intraprendere gli studi superiori di medicina. Sposò un medico che le permise di proseguire i suoi studi. Il suo nome è molto importante nel Medioevo perché si dedicò ad alcuni settori medici prevalentemente femminili. Il Signor Greco ci ha spiegato che per via della bravura e della fama molti storici hanno messo in discussione il fatto che Trotula fosse esistita realmente. A quel tempo, infatti, le donne non avevano tutta questa importanza ma, Pietro Greco ci ha schiarito le idee. Infatti, grazie ad un dato inequivocabile, siamo certi che fosse esistita una donna medico di nome Trocta o Trotta, conosciuta successivamente nel mondo, con il diminutivo di Trotula. Ed è effettivamente esistita a Salerno.

Nonostante fosse una donna, Trotula non fu mai accusata o maltrattata, né subì mai minacce. Tutto ciò fortunatamente, perché molte donne del passato che hanno provato a far

sentire la loro voce spesso sono state brutalizzate o spesso uccise. Ricordiamo per esempio Ipazia o Artemisia che furono rispettivamente uccisa e torturata. Ne potremmo citare molte altre...

Però, assieme a queste tragedie, abbiamo anche numerose fake-news che ci accompagnano in questi secoli. Trotula fu la prima ginecologa della storia e una delle prime a parlare di prodotti cosmetici. Infatti, al tempo, fu chiamata ad assistere molti signori, sovrani e gente comune. Molti poterono usufruire delle sue cure; il suo pregio era quello di prestare maggiore attenzione alle persone, si curava della salute dei suoi pazienti, era delicata e premurosa tanto da metterli a proprio agio. È stata una fortuna che avesse potuto accedere agli studi medici che, la maggior parte delle volte, venivano somministrate soltanto da dottori uomini. La donna fu molo osannata e fu un grande esempio per tutte le donne che hanno provato a mettersi in evidenza tra gli ostacoli e la visione ottusa di un certo maschilismo. Purtroppo però, come tutte le cose belle, accadono anche eventi spiacevoli: infatti, dopo un po' di tempo Trotula fu disconosciuta. Oggi però, grazie agli studi e alle ricerche degli storici, possiamo dire che la donna che diede inizio a tutte le tecniche e che scrisse uno dei primi libri di ostetricia fu Trotula; una forte e valente donna che è riuscita a farsi largo in un mondo maschile. Oggi, possiamo riconoscerla come un'eroina per le donne che volevano e vogliono intraprendere una propria carriera. Il signor Greco con questo incontro è stato molto preciso ed ha illustrato tutto il percorso della donna medico. Ha soddisfatto tutte le nostre curiosità.

Anche se vissuta nell' XI secolo, Trotula come altre donne che ci hanno preceduto, deve essere un esempio per tutti coloro che credono che non possano fare nulla di buono per l'umanità. Se ce l'hanno fatta loro in un'epoca apparentemente scomoda e difficile, noi, alla luce di tutte queste possibilità, potremmo arrivare molto lontano. L'incontro è

stato molto efficace e costruttivo. Ci auguriamo di incontrare nel nostro percorso di studi molte altre donne che possano fungere da esempio.

Aurora Patarca  
3°Alsa

### INCONTRO TRA LA CLASSE 3°ALSA E PIETRO GRECO

Il giornalista e scrittore Pietro Greco il giorno 3 dicembre ha partecipato ad un incontro con la classe 3°A LSA dell'istituto A. Meucci di Castelfidardo per parlare di Trotula. La conferenza è stata svolta in videolezione a causa del COVID-19, ma nonostante ciò Greco si è espresso con molta chiarezza e i ragazzi hanno saputo ascoltare molto bene senza annoiarsi. Pietro Greco si è interessato alla figura di Trotula molti anni fa, mentre stava studiando il rapporto tra la scienza e l'Europa dalla fase ellenistica fino ai nostri giorni, e si è imbattuto nella figura di Trotula, appassionandosene subito. All'inizio della conferenza ha preso la parola una giornalista di nome Francesca che ha spiegato ai ragazzi chi fosse Trotula e cosa abbia fatto per ottenere tanta attenzione. Trotula è stata una figura importantissima nel campo della medicina, è stata la prima ginecologa donna al mondo. Ebbe il merito di far nascere la ginecologia come scienza medica, inoltre i ginecologi al tempo erano solamente uomini e non potevano visitare pazienti donne; essendo una donna Trotula riusciva a creare rapporti di fiducia con le sue pazienti, oltre ad essere in grado di ascoltare meglio le loro richieste. Per Trotula la salute non era solo l'assenza di malattie, ma una cosa ben diversa, ovvero considerava la salute una sorta di benessere della persona stessa. Una volta terminata l'introduzione della giornalista ha preso la parola il signor Greco, il quale ha iniziato subito a parlare di come abbia scoperto Trotula e ciò che quest'ultima fece di importante a livello mondiale. Si conosce ben poco sul conto della donna, per la scarsa presenza di documenti sulla sua storia. A causa di questa mancanza di

fonti, la figura di Trotula è spesso circondata dal mito, dalla leggenda e dalle fake news. È probabilmente vissuta nell' XI secolo: si pensa sia nata intorno al 1030 e morta intorno al 1097. Delle voci giunte fino a oggi dicono che il giorno della sua morte, a Salerno, la sua città natale, ci sia stato un corteo di 3 km ad accompagnarla al cimitero. Le prime fake news riguardanti Trotula iniziano a nascere intorno al 1500, dopo la pubblicazione di uno dei suoi scritti dal titolo "Trotula". Ciò accade perché in questo periodo la cultura intorno alla figura della donna è palesemente arretrata. Qualcuno iniziò a supporre che una donna non potesse essere così abile e grande. Quest'idea è sopravvissuta fino agli inizi del '900, fino a quando la gente iniziò a capire che le donne in alcuni casi non solo riescono a fare le stesse cose degli uomini, ma forse riescono a svolgere determinati lavori anche in maniera migliore. Nell'800 il testo si pensava fosse stato scritto da uno schiavo di epoca romana, ma ciò non è possibile perché nei testi ci sono dei riferimenti a persone o a cose vissute ben dopo l'epoca di Augusto. Inoltre ci sono alcuni saggi portati da altri autori che testimoniano l'esistenza di Trotula. Il signor Greco ha concluso dicendo che Trotula è esistita, era una donna e ci sono le prove. Probabilmente altre donne hanno svolto la professione di medico ma lei è quella più conosciuta e gran parte del merito va dato ai suoi libri che sono rimasti nel tempo. Alla fine della conferenza i ragazzi hanno avuto circa 20 minuti di tempo per poter rivolgere al signor Greco delle domande. Gli studenti sono stati entusiasti di aver potuto partecipare ad una tale conferenza e sono rimasti piacevolmente colpiti dal modo in cui il signor Greco è riuscito a raccontare fatti di questa importanza in una maniera molto chiara e senza annoiare.

Alessio Vitalino  
3° Alsa

### UN MONDO FATTO DI DIVERSI COLORI

“La disabilità può essere definita come la condizione personale di chi ha una ridotta capacità d'interazione con l'ambiente sociale rispetto a ciò che è considerata la norma, per questo è meno autonomo nello svolgere le attività quotidiane e spesso in condizioni di svantaggio nel partecipare alla vita sociale”. Se “googliamo” su internet il significato della parola disabilità questo è ciò che troviamo, tutte grandi parole che un po', ammettiamolo, ci spaventano. Noi ci siamo chieste: perché, nonostante siamo circondate da una realtà che prova a demolire ogni tipo di muro costruito di fronte a ciò che, in un modo o in un altro, riteniamo “diverso”, può spaventarci in questo modo? E la risposta è arrivata da sé, infatti ci siamo rese conto che fin quando definiremo un altro diverso, non potremo dire di aver buttato giù tutti quei muri separatori costruiti nei confronti del prossimo. Con questo non stiamo assolutamente



smontando la definizione scritta precedentemente, bensì stiamo criticando noi, e ciò che il nostro inconscio ha appreso negli anni, perché, fondamentalmente, il disabile non è altro che un uomo, che ha bisogno di un aiuto nel compiere determinate azioni, come tutti, infatti nessuno è nato con la capacità di saper fare tutto senza l'aiuto di qualcuno. Facciamo un semplice esempio. Da piccoli, dal momento in cui il nostro corpo sentiva il bisogno di muoversi e andare a scoprire i colori del mondo, abbiamo imparato a camminare, ma attenzione,

nessuno ha imparato da solo: chi con l'aiuto della propria mamma o del



proprio papà, chi di un fisioterapista e chi di una carrozzina... Noi e la società circostante definiamo normale il camminare con le nostre gambe ma d'altronde il fine dell'azione, anche se svolta su due ruote, rimane la stessa, e nonostante la maggioranza della popolazione mondiale cammini grazie alle proprie gambe, nulla dice di considerarlo la norma. A nostro parere niente deve essere classificato diverso o normale ma semplicemente, tutti coloro posti in una situazione di svantaggio devono essere agevolati nel compiere qualsiasi azione. Ciò che abbiamo cercato di dire è che “etichettare” una persona definendola disabile può essere un'arma a doppio taglio, infatti può permettere ad essa di essere agevolata in determinate situazioni, ma crea inconsapevolmente, all'interno della nostra mente, il concetto di diversità. Il dibattito sulla definizione della disabilità è stato molto acceso negli ultimi anni. Per vari decenni, infatti, sono stati utilizzati in modo scorretto numerosi termini che si riferiscono alle persone con disabilità, quali “diversamente abile”, “inabile”, “handicappato”, “portatore di handicap”, “ritardato”, “invalido”. La maggior parte di questi termini è adesso considerata offensiva, o quantomeno scorretta. Ma la battaglia per la riconsiderazione di questi termini è stata lunga e, in realtà, non è ancora finita. Nel maggio 2001, l'OMS perviene alla stesura di uno strumento innovativo e dall'approccio universale: “La

Classificazione Internazionale del Funzionamento, della disabilità e della Salute”, chiamato ICF. All'elaborazione di questa classificazione hanno partecipato 192 governi tra cui l'Italia, con l'aiuto di una rete collaborativa denominata Disability Italian Network (DIN). La classificazione si propone di descrivere lo stato di salute delle persone in relazione agli ambiti sociale, familiare, lavorativo, in modo da capire che tipo di difficoltà possono causare le disabilità. Non si propone di descrivere le persone, ma le situazioni, i contesti. Evidenzia l'unicità e la globalità della quotidianità delle persone e non tanto il fatto che queste abbiano una disabilità fisica o mentale. Si arriva pertanto a una visione nuova e più equa della disabilità.

Vorremmo dedicare spazio anche al racconto di testimonianze ed esperienze di persone



che hanno vinto la loro sfida. Vi mostreremo casi eccezionali di persone eccezionali, che con la loro disabilità hanno ispirato tante persone... Storie di giovani o meno giovani che con la disabilità si sono resi incredibilmente forti e combattivi, al punto, talvolta, di dare una svolta decisiva alla propria vita. La prima di cui vorremmo parlarvi è Beatrice Vio, nata a Venezia il 4 Marzo del 1997, atleta di scherma, campionessa mondiale e paralimpica in carica nello scontro individuale. A fine 2008, all'età di 11 anni, fu colpita da una meningite fulminante che le causò un'infezione, con una necrosi ad avambracci e gambe, di cui si rese necessaria l'amputazione. Inizia a gareggiare dalla sua sedia a rotelle e nel 2010 è diventata la prima atleta al mondo a gareggiare con protesi a tutti e quattro gli arti. Chiamata da tutti "Bebe", Beatrice Vio è una delle atlete paralimpiche italiane più note ed influenti: non solo per la straordinarietà nel campo di battaglia bensì



per il messaggio che fin da ragazzina ha lasciato. Bebe afferma infatti che essere speciali significa proprio riuscire a far capire che il tuo punto debole diventa quello di cui vai più fiero ed il suo motto è: "non piangersi addosso, lamentarsi è inutile".

Il secondo ragazzo che vi vorremmo presentare è Manuel Bortuzzo, atleta di nuoto che dovette rinunciare al suo sogno a causa di una sparatoria dalla quale uscì con una lesione midollare completa che non gli consentì più di camminare né, di conseguenza, di continuare a nuotare a livelli agonistici. A differenza di quanto diagnosticato inizialmente però, la lesione midollare non è completa. Una notizia pazzesca è che con molta tenacia il ragazzo potrebbe tornare a camminare. Manuel ha scritto un libro, "Rinascere" dove racconta cosa c'è dietro a quel sorriso. La paura, l'angoscia, la rabbia, anche la disperazione. Il sentirsi piombato in un incubo. La reazione di questo ragazzo di vent'anni è incredibile. Fin dal primo momento. Fin da quando ha riaperto gli occhi dopo il coma farmacologico. «Non capita a tutti di trovarsi ad appena dodici millimetri dalla morte. Dodici millimetri più in basso rispetto al punto in cui sono stato colpito dal proiettile e non sarei qui a scrivere queste pagine», dice Manuel nel libro. Il messaggio che lancia con il suo sorriso è proprio l'amore verso la vita che prova, nonostante tutto. Ora avremmo il piacere di presentare una ragazza giovane, solare, brasiliana

na che ha subito una disgrazia per cui tanti avrebbero pensato di non poter mai più essere felici. Lei, invece, ha deciso di trasformare qualcosa di tremendo nella giusta motivazione per vivere ancora più intensamente. Stiamo parlando di Paola Antonini, modella

brasiliense dalla straordinaria bellezza, che a causa di un incidente stradale ha perso la sua gamba. Mentre stava andando a Rio a festeggiare il capodanno insieme al ragazzo ed agli amici una macchina che scorreva nella direzione opposta invase la loro corsia. Tutti pensavano che avrebbe nascosto la sua protesi con pantaloni lunghi, lei invece mette in mostra ciò che gli altri credevano che nascondesse per vergogna e lancia un messaggio molto emozionante: "Anche se viviamo in un mondo in cui la ricerca della bellezza spesso prevale, non c'è stato un momento in cui sia stata sopraffatta o rattristata dopo l'intervento (durato 13 ore). In momenti come questo ti rendi conto di quanto la vita è più forte e importante di qualunque altra cosa e capisci ciò che conta davvero. Vedi quanto è fragile e sorprendente la



vita. E sei grata di essere viva. Ho smesso di dare valore alle cose che un tempo ritenevo così essenziali e ho iniziato ad apprezzare i più piccoli dettagli e i progressi della vita di tutti i giorni (cose che prima mi sembravano così stupide). Dobbiamo amare e vivere come se il domani fosse incerto. In momenti come questo scopri che lo è davvero, e che ogni giorno è inestimabile. Ringrazio Dio per la vita che mi ha donato, se un ostacolo è arrivato, è perché sapeva che avevo la forza di superarlo". Questo messaggio di Paola è subito diventato virale in Brasile, perché è un inno alla vita, alla felicità e al non arrendersi mai. Un altro grande uomo ipovedente dalla nascita è Andrea Bocelli e sono tante altre le grandi persone che vorremmo nominare, così forti che mostrando le loro debolezze sono riusciti a vincere ogni sfida. In Italia le persone con disabilità sono più di quattro milioni, eppure in troppi casi sono ancora invisibili. I dati dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane indicano che i servizi sono pochi e il carico sulle famiglie è troppo. Il 3 dicembre si celebra la Giornata internazionale delle persone con disabilità e grazie alla partecipazione della gente comune, delle istituzioni e delle associazioni di categoria anche quest'anno sono state ricordate tutte le grandi persone che hanno reso il mondo un posto più colorato di occhi pieni di gioia.

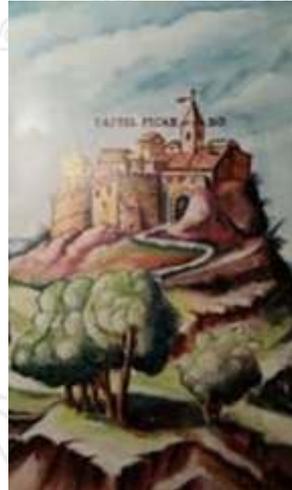
Sara Branchesi  
Benedetta Ragaini  
2°Alsa



## LEZIONI DI MICROSTORIA IN CLASSE

### L'importanza dello studio della storia locale

Quest'anno, al programma di Storia e di Storia dell'arte, stiamo accompagnando anche lo studio della microstoria, con una particolare attenzione verso la storia, la storiografia locale e le tracce medievali presenti nei luoghi in cui viviamo. In virtù di questo progetto, la classe ha realizzato dei Power Point relativi agli edifici e alle testimonianze medievali nelle città di Osimo e Castelfidardo, ma anche di Porto Recanati e Offagna, esaminandoli sia dal punto di vista storico che da quello artistico. La microstoria è la storia dei piccoli eventi che serve come base di appoggio per l'analisi nel dettaglio dei grandi avvenimenti, e che differisce dalla macrostoria ovvero la storia dei grandi processi storici, soprattutto nella fase di inquadramento generale. Lo studio della storia locale è fondamentale per la comprensione dell'ambiente in cui si vive e per lo sviluppo di un senso di appartenenza alla comunità cittadina. Trattare questa disciplina permette di superare la concezione generale che il pensiero pubblico attribuisce alla storia, evitando così di tralasciare l'aspetto umano e tutte quelle dinamiche complesse che, sebbene possano apparire insignificanti, sono alla base di qualsiasi vicenda storica. La microstoria fornisce un approccio di studio di recente sviluppo che ha trovato un particolare successo in campo accademico: essa costituisce infatti una metodologia avvincente, soprattutto in ambito divulgativo perché, grazie alla sua articolazione che si sviluppa dal quotidiano e dal particolare, sfrutta degli aneddoti e



dei racconti popolari per cogliere l'attenzione del lettore, al quale vengono poi fornite una serie di informazioni dettagliate che si collegano al filone della storia principale. Questa materia insegna quindi che la quotidianità delle masse popolari, di qualsiasi epoca passata, non costituisce un elemento esterno alla storia, bensì è una fondamentale componente di quest'ultima. Malgrado per molto tempo tale aspetto fondamentale sia stato trascurato, oggi non vi è una grande discrepanza tra i grandi eventi e le storie ordinarie, poiché la microstoria, insieme alla storiografia, è riuscita a creare un passato più articolato e dinamico di quello che è esistito per secoli. La storiografia moderna, infatti, si occupa di tutti gli aspetti e le realtà che compongono la storia umana, senza fare distinzioni legate ai soggetti del proprio studio, classi sociali, rapporti di potere, equilibri politici ed economici. Oggi sono molto diffusi documenti che affrontano le realtà delle classi sociali più povere di ogni civiltà ed epoca: ciò contribuisce a porre su un piano diverso i dinamici equilibri sociali delle civiltà del passato. In sintesi, la storia è una disciplina «viva», soggetta a mutamenti e che mette in campo numerosi ambiti del sapere. Inoltre, occorre capire che la storia non è qualcosa di lontano e a noi estraneo, fatto di una sequenza di nomi e di date, bensì questa materia riguarda anche i momenti vitali vissuti da persone che, come oggi, avevano dei problemi a cui far fronte, delle difficoltà e una quotidianità che era ovviamente inquadrata in un contesto diverso. Tutto ciò permette di comprendere il vero valore della storia che, se studiata attentamente, può essere in grado di fornirci preziose informazioni utili a conoscere il passato, a capire il presente e a prevedere il futuro.

Lorenzo Pastore  
3°Alsa



### **KAMALA HARRIS: LA PRIMA VICEPRESIDENTE DI COLORE DELLA STORIA AMERICANA**

Nell'estate del 2020 un uomo di colore veniva soffocato da un poliziotto durante una perquisizione e perdeva la vita per strada. Un altro uomo di colore veniva ucciso davanti ad un supermarket, colpito alle spalle da un colpo di arma da fuoco sparato da un poliziotto. Nel frattempo tutto il mondo rimaneva a guardare. Nell'autunno del 2020 le nuove elezioni americane decretavano la fine del governo Trump e proclamavano la vittoria di Joe Biden che è diventato così il quarantaseiesimo Presidente degli Stati Uniti d'America. Una donna di colore, Kamala Harris, è stata nominata come vicepresidente. Nel frattempo tutto il mondo rimaneva a guardare. Nel gennaio 2021 il nuovo Presidente e la vicepresidente giurano di essere fedeli alla democrazia americana. Anche in questo caso il mondo rimane a guardare. Kamala Harris a pochi giorni dal suo insediamento è già entrata nella storia americana. Kamala nasce da madre indiana e padre giamaicano, da piccola frequenta le scuole per neri e spicca subito per le sue capacità di stare

accanto ai più deboli. Nonostante le mille contraddizioni degli americani, il mondo continua a guardare ciò che accade e ne è travolto dal fascino. Kamala fa il suo primo discorso indossando un vestito bianco, in onore delle suffragette che in passato hanno combattuto per dare alle donne la possibilità di votare. Il discorso di Kamala è dedicato alle donne, a tutte le donne. A quelle che scelgono di non lavorare per accudire la propria prole, a quelle che scelgono la carriera e di rinunciare alla famiglia, a quelle che decidono di fare entrambe le cose. A quelle che combattono, a quelle che subiscono costantemente violenza da uomini troppo stupidi, Kamala ha parlato per tutte le donne. La vicepresidente rappresenta la speranza per chi oggi cerca il proprio posto nel mondo e rappresenta la vittoria per chi in passato ha combattuto per dare voce a chi voce non l'aveva. Kamala Harris è il simbolo delle minoranze che per troppo tempo sono state messe a tacere per dare spazio a chi credeva di essere migliore o per colore della pelle o per identità sessuale. Kamala è la figlia delle donne nere, asiatiche,

ispaniche, bianche che hanno sempre combattuto per avere i diritti e le libertà che spettano loro. Gli Stati Uniti rappresentano, nell'immaginario collettivo, la terra delle possibilità, una sorta di terra dei balocchi dove qualunque desiderio può essere realizzato. Sappiamo benissimo che non è così e che a volte la società americana ci sembra addirittura incomprensibile, ma nonostante questo rimaniamo a guardare. La nomina di Kamala Harris è comunque una vittoria, è la dimostrazione che con impegno e costanza si possono raggiungere grandi risultati, è la dimostrazione che il mondo ha voglia di cambiare e di cercare di essere migliore.

Buon lavoro Vicepresidente!

Marco Camilletti  
5° Blsa

## Poeti e Prosatori



### L'INIZIO VIOLENTO

Sin dall'inizio,  
Fino alla fine;  
L'uomo sempre più vile,  
Possedete questo vizio.

Un modo orrendo di fare,  
Ma che un tempo era considerato normale.  
L'uomo, la donna comandava,  
Già da quando in mano aveva la clava.

Se qualcosa di sbagliato faceva,  
Se qualcosa di errato compieva;  
L'uomo poteva agire come voleva,  
Ma sempre la stessa azione compieva.

Ogni giornata serena e sincera,  
Poteva diventare paurosa,  
urla crudeli,  
pianti sopra gli steli.

La donna visse nella paura,  
In lontananza la radura.  
La donna, nel terrore,  
In lontananza immagina l'orrore.

Cammina per strada,  
Si sente come nella rada,  
Ma intorno non ha coste,  
Solo persone con brutte proposte.

Tutto è iniziato,  
Nulla è finito.  
Nessuno ha mai amato,  
Se in modo violento ha agito.

Alex Mancinelli  
EX 2° Cinf

### FERITE

Con il loro amore  
ci riempiono il cuore

Con il loro sguardo  
Ci attraggono

Ma mai lacrime e sangue  
Dovranno versare  
per amare

Ferite di parole o di pugni  
cambia poco affinché l'animo  
cada nel vuoto

Michele Sordoni  
3° Aele



### ...LOTTARE...

Ogni giorno la stessa storia  
BUM, SPLANT, PAC.  
Le lacrime che appaiono,  
Il sangue che scivola,  
lo sguardo cattivo  
e il volto crudele  
fa di lui un uomo senza pietà  
che trasforma la sua donna in tanta  
fragilità.

Ogni giorno la stessa storia  
un sorriso che tarda a venire,  
con il trucco mascheriamo il viso  
dove l'uomo con violenza pensa di  
aver vinto.

Quando qualcuno ti dice,  
"Nulla mai cambierà" non  
arrenderti,  
lotta per la vita  
lotta per la libertà

Giacomo Paglierecci  
3° Aele





MANI

Tu dal mio cuore  
Hai tolto tutti i miei sogni

Quegli schiaffi in una notte  
Bruciano ancora sulla mia pelle

Tu con il dolore  
hai marchiato la mia anima

Mani feroci  
Mi hanno toccata

Mani che amavo  
Le stesse che mi maltrattavano

Francesco Camminiti  
EX 2° Cinf



VIOLENZA

La donna è come un fiore appena sbocciato  
ma mani sporche lasciano luride impronte su petali bianchissimi

mani gronde di sangue,  
mani che si impossessano di ciò che non gli appartiene,  
mani feroci che violano il suo corpo,  
mani di un uomo  
che un giorno la sua pena dovrà scontare.

il sangue di troppe donne è stato versato  
e a queste donne dobbiamo chiedere scusa  
e per tutte le donne violate dobbiamo chiedere giustizia.

una donna non deve avere paura.

Noel Magrini  
3° Aele



**NERO**

I primi tempi eravamo spensierati,  
 al parco siamo andati.  
 Tutti i giorni sorrisi,  
 bianchi come la neve, poi di rosso intrisi.  
 Dal succo di quelle fragole meravigliose.  
 Che l'otto marzo mi regalasti assieme a delle mimose.  
 Casa comprammo,  
 in chiesa ci sposammo,  
 i tuoi genitori per sempre salutammo,  
 sacrifici affrontammo.  
 Forte era la nostra relazione,  
 tanto che fantastica fu la tua reazione,  
 quando vedesti le due lineette.  
 Facesti cadere a terra le tue sigarette.  
 Piano piano ti avvicinasti,  
 e dolcemente mi abbracciasti.  
 Delle lacrime gocciolavano,  
 da quell'espressione felice fino allo schienale del divano,  
 dove mi poggiavi per non farti cadere.  
 Tanto fragile eri da temere,  
 che non te lo saresti meritato,  
 Perché un buon padre non saresti stato.

Sei anni di gioia passarono,  
 ma poi ti licenziarono.  
 A casa restavi,  
 e tanto, troppo alcool bevevi.

In tutti i nove mesi successivi.  
 tutte le sere ti ubriacavi, finché non svenivi.  
 La sera del sesto compleanno del tuo campione,  
 sembrava che stessi recitando un copione.  
 Tornammo a casa la sera,  
 abbastanza tardi era.  
 Sulla tua poltrona ti sedesti,  
 mente ti guardavo mi chiedesti,  
 il motivo del quale non ero ancora a riposare.  
 mentre ti allungasti per la bottiglia sgraffignare,  
 io la presi alla svelta e ti guardai.  
 Mi dicesti di metterla giù, io rifiutai.  
 Subito la voce alzasti,  
 mentre dalla poltrona di scatto ti levasti.  
 nuovamente mi rifiutai,  
 piano piano mi allontanai,  
 ti avvicinasti velocemente,  
 mentre continuavo a ripetermi nella mente,  
 che era solo un incubo.  
 Sulla mensola tutto decorato e di legno un cubo,  
 di scatto lo afferrasti,  
 mentre in una morsa di ferro il polso mi stringesti.  
 Tremavo mentre contro mi urlavi,  
 il nostro bambino vide che contro di me sbraitavi.  
 Il tuo pugno vidi schiantarsi sul mio viso come un aereo.

Fuori il cielo plumbeo.  
 La bottiglia ti riprendesti,  
 e a bere ricominciasti.  
 Da lì in poi ogni sera,  
 il ghiaccio sull'occhio c'era.

Per quasi due anni continuasti,  
 finché una sera quel cubo decorati prendesti.  
 Violentemente alla testa mi colpisti,  
 la bottiglia a terra rompersi vedesti.  
 Ricordo le sirene di un'ambulanza spiegarsi,  
 un acuto suono continuo sfocarsi,  
 la musica di un organo nell'aria dissolversi,  
 due pezzi di legno da tanti chiodi fissarsi.  
 delle carrucole sforzarsi.

Nero,  
 quello che vidi da quel momento.  
 Nero,  
 come le chiazze sul mio corpo dopo quel primo evento.  
 Nero,  
 come il suono silenzioso che udii prima di a terra cadere.  
 Nero,  
 come il tuo viso indemoniato in quelle sere.  
 Nero,  
 come tutto quello che dopo allora ho sentito.  
 Nero,  
 come l'aldilà a cui mi hai spedito.

Jacopo Regini  
 3° Aele

**CENERENTOLA**

Cenerentola, povera ragazza sola  
 tocca sempre a lei cambiare le  
 lenzuola.  
 Poverina, sta sempre a pulire  
 la matrigna e le sorellastre la fanno  
 soffrire.  
 Una magica sera il suo sogno si  
 avvera,  
 il principe la fa avvicinare  
 e per tutta la sera non fanno altro che  
 ballare.  
 Ma quando a mezzanotte lei scappa  
 in tutta fretta  
 la povera fanciulla perde la scarpetta.  
 Il principe la trova e pieno d'amore  
 ricerca la fanciulla che gli ha fatto  
 battere il cuore.  
 Al castello la riporta in tutta fretta  
 perché è lei che ha calzato la  
 scarpetta.  
 E le sorelle dispettose e arrabbiate  
 son rimaste con la mamma sole e  
 desolate.  
 Fra i canti e gli applausi di tutti i  
 parenti  
 Cenerentola e il principe vissero  
 felici e contenti.

Clara Pezzoli  
 1° Alsa



**FILASTROCCA DI PINOCCHIO**

Pinocchio, un po' pazzerello,  
 che sbaglia sempre sul più bello.  
 Da tutti si fa ingannare,  
 ma lui vorrebbe solo scherzare.  
 E Geppetto, quel poveretto  
 si preoccupa molto per il figlioletto.  
 Ma a Pinocchio la scuola non piace  
 frequentare,  
 e a giocare vorrebbe restare.  
 Ha il grillo al suo fianco,  
 che però non ascolta affatto.  
 Non mantiene mai le promesse,  
 e con il gatto e la volpe fa scommesse.  
 Con Lucignolo vorrebbe andare,  
 ma con lui solo gran guai riesce a  
 procurare.  
 Gli crescono le orecchie da asinello,  
 perché con lui fa il birbantello.  
 Poi Geppetto dalla balena si fa  
 inghiottire,  
 e più non riesce ad uscire.  
 Solo un vero bambino vorrebbe  
 infine divenire,  
 e grazie alla Fata Turchina ci può  
 riuscire.  
 Oh Pinocchio che pazzerello,  
 Sei solo un caro monello!

Edoardo Coltrinari  
 Noah Suzzi  
 1°Alsa

**LA FIABA**

Le fiabe sono belle invenzioni  
 che provocano grandi emozioni.  
 Nei racconti trovi personaggi  
 coraggiosi  
 con aiutanti favolosi  
 ed oggetti misteriosi.  
 Nei luoghi incantati trovi maghi fate  
 e folletti  
 che con le loro gesta incantano tutti i  
 bimbeti,  
 ma all'improvviso compare il  
 malvagio  
 che diffonde paura e disagio.  
 Fortunatamente arriva sempre il bell'  
 eroe  
 che sconfigge il male come un  
 supereroe,  
 ridando ai luoghi stregati  
 meravigliosi paesaggi incantati.

Giosuè Improta  
 1°Alsa





SARILE PROOSI II BISA



Andrea Bazzani  
2B LSA



Angelli Giulia 2BISA

## LA FIABA

Tra i ricordi della mia infanzia, rievoco con grande piacere e anche un po' di nostalgia, il momento in cui mia nonna mi raccontava delle fiabe. Ci accomodavamo nel confortevole divano della sala; io disteso e la nonna accanto a me che, con la sua voce dolce e ricca di cambiamenti tonali, mi faceva vivere esperienze incredibili che porto ancora oggi nel mio cuore. Io entravo completamente in quel mondo fatato e meraviglioso, mi creavo delle immagini mentali e ascoltavo il racconto a bocca aperta. Una delle fiabe che preferivo particolarmente era "Cappuccetto Rosso" mi affascinava questo personaggio che andava a trovare la nonna malata e io con lei attraversavo quel bosco e vivevo l'incontro con il lupo. Questa fiaba, come tutte le altre, nasconde grandi messaggi che sin da piccoli impariamo a conoscere. In questo caso Cappuccetto Rosso è una storia densa di significati e di insegnamenti utili; comprendiamo in primo luogo che la vita è un cammino a volte difficile, ma seguendo regole e insegnamenti adeguati si riesce a superare.

Vorrei dedicare questa mia filastrocca a mia nonna che ricordo con infinito affetto.

### Filastrocca di Cappuccetto Rosso

In una mattina di una bella giornata,  
Cappuccetto portò le frittelle alla nonna malata  
che di lì a poco si era svegliata,  
sapendo che un posto delizioso l'avrebbe aspettata.

Cappuccetto per il bosco doveva passare  
non sapendo che il lupo la voleva ingannare,  
lei come una sciocca cadde nel tranello  
e prese la strada più lunga che porta al ruscello.

La nonna sorpresa aprì il portone  
e dal lupo venne mangiata in un sol boccone,  
Cappuccetto più tardi arrivò  
e il lupo con un sol morso se la mangiò.

Un cacciatore che di lì passava  
vedendo la scena aspettò che il lupo si addormentava  
il lupo venne sconfitto e perse così il male  
mentre le due si salvarono con un gran finale.

Questa mia fiaba è stata creata partendo dalla storia di "Cappuccetto Rosso" e inserendo poi personaggi di altre fiabe. Ne esce un nuovo racconto, sicuramente diverso dalle tradizionali fiabe che tutti noi siamo abituati a leggere.

In una piccola casa di là dal bosco viveva un'anziana signora di nome Fiona. La nipote, che si chiamava

Cappuccetto Rosso, andava spesso dalla cara nonnina che viveva da sola, per portarle frittelle e altri dolci. Un giorno Cappuccetto, mentre attraversava il bosco per andare dalla nonna, incontrò la giovane Cenerentola che, seduta sotto un albero, piangeva disperata perché, tornata a casa dopo un ballo, le si era sfilata la scarpetta di cristallo che aveva al piede. Cappuccetto Rosso cercò di consolarla e la invitò ad andare con lei verso la casa della nonna Fiona dicendole che forse lungo il tragitto avrebbe ritrovato la sua scarpetta. Le due si misero così in cammino ma, improvvisamente, comparve davanti ai loro occhi il lupo che, con fare gentile, chiese alle due ragazze di potersi fare una foto con loro; queste accettarono. Il lupo prese, furbamente, il sentiero più breve per arrivare prima a casa di Fiona ma lungo il tragitto venne fermato da un povero taglialegna che stava cercando i suoi due figli Hansel e Gretel e chiese al lupo se li avevano visti facendo così perdere tempo prezioso all'animale. Mentre era lì ad ascoltare il taglialegna, sentì uno strano ronzio verso l'alto; alzò gli occhi al cielo e comparve Aladdin che con il suo tappeto magico lo condusse in breve tempo a casa della nonna. Il lupo riuscì ad accomodarsi in casa; mostrò le foto a Fiona convincendola che fosse amico della nipote. Un attimo dopo la povera nonnina era stata divorata dal lupo. Quando arrivarono Cappuccetto e Cenerentola, pensando che la nonna stesse ancora dormendo, si misero a ragionare sul da farsi per poter ritrovare la scarpetta di Cenerentola ma il lupo balzò fuori e le divorò. Il principe, che era alla ricerca della bella Cenerentola, arrivò da quelle parti accompagnato dal suo fedele servitore Shrek e, insospettiti dal gran ruggine, si precipitarono in casa e trovarono il lupo con la pancia bella gonfia. Capirono quello che poteva essere accaduto così aprirono la pancia del lupo e fecero uscire sane e salve le tre donne. Il principe si sposò con la bella Cenerentola e la nonna andò a vivere con Shrek. Cappuccetto Rosso non andò per parecchio tempo a trovare la nonna perché finalmente non era più sola.

Corrado Pettinari  
1°Alsa

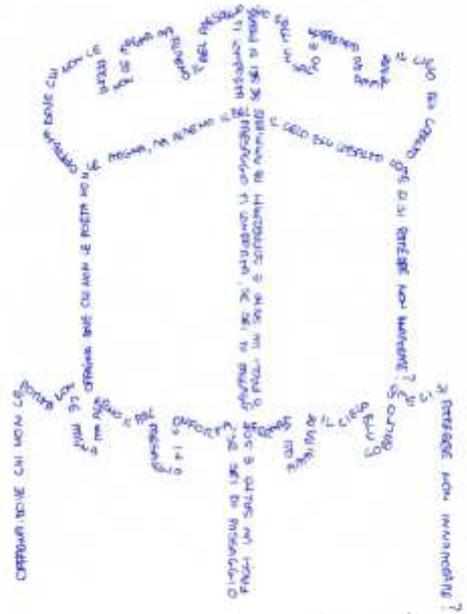


Ogni persona dentro se qualcosa ha  
un qualcosa che nessuno mai sape  
se gli altri accanto fanno con affetto e serietà  
altrimenti non bene finire.

Non credo tu sappia di cosa stia parlando  
scuramente te lo stiano dicendo  
se proprio non che te lo dico  
l'amicizia è la cosa più bella nella vita



10/1/21 Emma Coriccioli



MARCO SCARSANI 28/01/21

TI FA BENE E  
TI RISPARIATANTE PENE  
SE LA  
UNOSSI  
SEMPRA QUASI UN FAZZOLETTO,  
AFFRONTANDO IL TUO  
FUTURO  
QUINDI TU NON LA SCORDARE  
SE SICURO VOI GIRARE  
UNA PEEZZA PICQUINA, HA NON E' UNA MEDICINA.  
E' RIPARA CORE UN TETTO, E' E' UNO  
E' RENDI PIU' SICURO

SEMPRE TU, CON LE TUE PICCOLE LABBRA ROSSE CON QUELLO OCEANO BLU E CON IL  
 TUO PASO ALL'INSÙ, CON LA TUA FOCINA SQUALLIDA E  
 DOLCE MI SVEGLIA  
 ESTATE E MI RALLEGRÒ LE CIGLIANDE  
 A CASA ANCHE  
 SAPPREMI DIL  
 SCHEMMA  
 A MANA  
 ABBRACCIO MI FA

NOEMI ROCOLA IIBLSA

E' proprio  
 Enrico la mattina presto mi salta addosso  
 Quando affido  
 E' proprio  
 la mattina presto mi salta addosso  
 E' proprio  
 la mattina presto mi salta addosso

Matteo Brescia 28/08

UN GATTO TI LASCIA ESTERREFATTO FALTO  
 UN GATTO TI LASCIA ESTERREFATTO FALTO

IIBLSA MATTEO ROSA



IN QUESTO ANNO PARTICOLARE  
 OGNUNO DI NOI HA QUALCOSA DA RACCONTARE;  
 ANCHE SE IL NATALE È SEMPRE LO STESSO  
 QUELLO DI QUEST'ANNO AVRÀ PIÙ SUCCESSO  
 L'ALBERO NON LO LASCERÒ MICA IN CANTINA,  
 LO MONTERÒ E GLI METTERÒ PURE LA MASCHERINA

*Buon Natale 2020  
 Lorenzo Calabrin*

2ALSA

## IL LUPO E L'AGNELLO TRA NOI

**Racconti brevi inventati dagli alunni della classe 1°Alsa, come attualizzazione della favola "Il lupo e l'agnello" di Esopo.**

Un giorno un uomo malvagio stava bevendo un caffè in un bar, quando vide attraverso la finestra una signora anziana uscire da una banca. Capì subito che era una preda facile. Pagato velocemente il conto, cominciò a seguirla finché non arrivò in una zona appartata della città e a questo punto,

**v o l e n d o**  
rubare la sua borsa, la fermò e le disse: "Che bella borsa! Dove l'ha comprata?".

La signora, intimorita,

rispose: "In realtà è molto vecchia, non penso valga molto" e la strinse a sé, accelerando il passo. L'uomo, che stava ormai perdendo la pazienza, incalzò: "Sembra pesante, che cosa c'è dentro?". La vecchietta capendo le sue cattive intenzioni, spiegò con voce tremolante che i soldi all'interno della borsa le servivano per pagare le bollette e per comprare delle medicine a suo marito. L'uomo, indifferente a queste parole, tirò fuori un coltello e con tono minaccioso urlò: "Se non vuoi che ti uccida, dammi la borsa!". Allora la vecchietta disperata e con il cuore che le batteva forte fu costretta a darglieli. Il rapinatore quindi, incurante dei sentimenti della donna, le augurò con disprezzo buona giornata e scappò via.

Tommaso Governatori

Un lupo, facoltoso studente della Oxford University, rientra in Italia per le vacanze natalizie. Preso dai suoi mille impegni si ricorda all'ultimo momento di comprare il biglietto e trova disponibilità su un volo che fa prima scalo in Madagascar, ma arrivati sul posto a causa del maltempo è costretto a soggiornare lì una notte. Il lupo, entrato nel primo hotel che ha trovato, si accorge subito che il posto non rispecchia le sue aspettative, prova un senso di disgusto nel vedere i vecchi divani ricoperti da cuscini ricamati all'uncinetto, vedere le pareti segnate del tempo, le tende usurate e datate, i tappeti di un color rosso antico, i lampadari stile Ottocento con tutti i pendenti luccicanti che si muovono e fanno rumore a ogni brezza del vento. Non erano presenti cose moderne e tecnologiche come ad esempio la televisione o la wi-fi. Il lupo si dirige verso la proprietaria di quell'hotel e le dice: "Ma che posto è questo! Non ci sono cose fondamentali come la televisione!?" La proprietaria, un po' sorpresa, gli risponde calma: "Mi scusi signore per i disagi, ma in questo posto la tecnologia non serve, se si affaccia dalla finestra potrà godere di un paesaggio stupendo e di una vista mozzafia-



to, questo luogo infatti è incontaminato ed è uno dei pochi rimasti." Il lupo nell'entrare si era sporcato le sue costose scarpe e prima ancora di prendere la chiave che le stava passando la proprietaria esclama: "La vista sarà anche eccezionale ma qui fuori potreste anche dare una pulita ogni tanto, comunque mi dia le chiavi che sono stanco." La proprietaria risponde ancora sorridendo: "Dentro all'hotel non si usano le scarpe, qui infatti nessuno le indossa, se vuole le posso dare un paio di comode ciabatte a disposizione e gratis." Vista l'ora e l'impossibilità di trovare un altro hotel, il lupo va a dormire, ma il giorno dopo, ancor prima che la proprietaria dell'albergo lo incontrasse, lascia la camera in disordine e sullo specchio un volgare segnaletto e una scritta, che diceva che non aveva assolutamente intenzione di pagare nemmeno un centesimo!

La storia dimostra che i prepotenti vogliono sempre avere ragione e che molte volte non si adattano ai cambiamenti e alle varie circostanze della vita, non riconoscono il lavoro degli altri e cercano di denigrare e sottovalutare ciò che per loro è diverso dalla loro normalità.

Sofia Lombardi

Fuori dalla scuola alcuni ragazzi si divertivano a prendere in giro Luca, un ragazzino ciiccottello e molto simpatico. Luca a scuola non era una cima, i professori avevano chiamato i suoi genitori tre o quattro volte, ma lui non aveva intenzione di cambiare. Io lo conosco dalla prima media, è il mio migliore amico e quando viene a casa mia a giocare alla playstation ci divertiamo da morire. È anche molto forte e coraggioso, se sta male non lo fa notare per non farmi preoccupare, ma io mi accorgo comunque. Mi ricordo un episodio in cui mi sono sentito veramente fiero di lui: finite le lezioni, mentre io e Luca ci stavamo salutando,

**v e d e m m o**  
avvicinarsi



verso di noi un gruppo di ragazzi. Erano tutti schierati in una posizione minacciosa, come i soldati in battaglia. Arrivati davanti ai nostri piedi ci rendemmo conto che a capo dell'esercito c'era Mattia, il bullo del quarto. Era alto il doppio di noi, ma Luca non era spaventato. Disse: "Ehi tu!" io e Luca ci guardammo per capire con chi stesse parlando e lui ribadì: "No no sto parlando con il grassone". Luca fece un passo avanti in segno di coraggio e con tono sicuro gli disse: "Dimmi tutto Mattia". "Oggi com'è andata, hai preso il solito 3 giornaliero? Mamma e papà saranno molto fieri di te, non è vero?" Luca,

molto tranquillamente, gli disse: “Ah sì, oggi non ho preso 3 ma 4, mi sono superato, ma i miei genitori sono contenti perché almeno non hanno un figlio educato e non un bulletto che se la prende con quelli del secondo. Invece i tuoi che pensano? Ah no...aspetta.” I genitori non si curavano mai di lui, troppo presi a fare altro, per questo Mattia aveva deciso di fare il prepotente e il gradasso con tutti. Il bullo, preso dalla rabbia, gli spiegò: “Tu stai giocando troppo con me. Sai che non ti conviene sfidarmi”. Il mio amico disse: “Altrimenti che mi fai? Mi riempi di botte?” Mattia alzò il braccio per tirargli un pugno ma per fortuna io riuscii a spostare Luca prendendolo per il polso. Lo accompagnai a casa e nel mentre parlammo dell'accaduto, io affermai di stimarlo per il suo coraggio. Non era la prima volta che Luca veniva bullizzato e ormai aveva capito come difendersi: doveva sempre avere la risposta pronta e non doveva spaventarsi per le intimidazioni inflitte dal bullo. Doveva farsi vedere superiore e far capire a quei prepotenti che non aveva paura di loro perché siamo tutti uguali e nessuno ha il diritto di prendersela con i più deboli, con i più bassi, con quelli meno bravi a scuola e nemmeno con quelli un po' più paffuti.

Clara Pezzoli

**DA “LO STRANO CASO  
DEL DR. JEKYLL E MR. HYDE”  
DI ROBERT LOUIS STEVENSON:  
DUE QUALITÀ, DUE CORPI**

Sono in pigiama con il camino acceso, occhi serrati che lasciano una minuscola fessura solo per vedere lo schermo. Mi muovo barcollando come un robot, strisciando la suola delle ciabatte sul pavimento. Ho un colorito che tende dal bianco al grigio e due occhiaie nere sotto agli occhi. Ho una parlata lenta, assonnata con dei movimenti altrettanto fiacchi. Il letto e il divano sono i miei due migliori amici. Non accendo la luce neanche quando è buio, e quando malauguratamente riesce a passare uno spiraglio di luce tra le tapparelle i miei occhi vengono accecati. Le mie mani ormai hanno la forma del controller a cui ormai confido tutti i miei segreti. Non avendo neanche voglia di lavarmi odoro, o meglio puzzo, di “morte e disperazione”. Il mio unico scopo è quello di finire la serie TV iniziata su Netflix o comple-

tare ogni sorta di videogioco.

Improvvisamente il mio cane entra in camera con una palla da tennis in bocca pronto per giocare ed uscendo dalla mia tana sento pian piano nascere in me un'energia; mi faccio una doccia, mi vesto con pantaloni corti e T-shirt e mi fiondo fuori casa pronto a correre, saltare e giocare a ogni gioco esistente sulla faccia della Terra. Ho una carnagione colorita e un sorriso stampato in faccia. Ho gli occhi attenti e vispi. Non c'è giorno in cui io non prenda la bici e non vada con i miei amici a fare un giro, o che non vada a fare passeggiate con o senza qualcuno. Appena possibile esco fuori nel giardino a giocare ad ogni gioco esistente: pallavolo, ping-pong, calcio. Non esiste limite, ho energie infinite. Non mi stanco mai di correre e di giocare. I peggiori giorni che posso affrontare sono quelli piovosi, in cui sono costretto a rimanere a casa non sapendo cosa fare: non riesco a rilassarmi un attimo stare sul divano a leggere; devo sempre fare qualcosa, tanto che, nella maggior parte dei casi, inizio a correre intorno al divano dalla disperazione.

Alessio Pucci

1°Alsa

Bevetti il primo dei due strani intrugli, quello che doveva isolare la collera, l'aggressività e la violenza. Sentii una strana sensazione di calore crescere dentro di me che diventava sempre più forte. Dopo due minuti il petto aveva iniziato a bruciarmi ed in viso ero diventato di un rosso acceso. Sentivo come se qualsiasi cosa, anche minima, avesse potuto mandarmi su tutte le furie. Andai a guardarmi allo specchio ed osservai il mio corpo, diventato gigantesco. I miei muscoli si erano ingranditi e a causa di ciò, la mia maglia si era strappata. Il mio viso invece, aveva assunto un'espressione aggressiva e feroce,

mentre i miei occhi erano separati da uno spazio enorme in confronto a prima della trasformazione. Un angolo dello specchio era leggermente sporco e ciò mi irritò a tal punto che lo colpì con un pugno, rompendo il vetro e procurandomi delle ferite alla mano. Il dolore mi fece innervosire ancor di più e così me la presi con tutto ciò che



avevo in casa. Ruppi mobili, sedie e porte e diedi anche un colpo così potente al tavolo che si spezzò in due. Non contento, uscii di casa in cerca di altro da distruggere per calmare la mia rabbia. Devo poi purtroppo scrivere, di aver malmenato due ragazzi che mi passarono accanto mentre ero in preda a quella furia incontrollabile. Dopo circa tre ore e mezzo dalla trasformazione, tornai in me e



mi resi conto di ciò che avevo fatto. Mi assalirono sconforto e dispiacere e mi promisi che ciò non si sarebbe mai più dovuto ripetere. Il giorno dopo, preso dalla curiosità, bevetti il secondo intruglio, che aveva invece lo scopo di concentrare la paura. Iniziai quindi ad avere freddo, molto freddo, quasi come se avessi avuto una tormenta di neve dentro di me. Il mio corpo iniziò ad allungarsi come se attratto da una calamita, diventando più alto e magro, tanto che sembrava uno scheletro. Tentai di andare in bagno per osservare cosa fossi diventato ma fui colpito da un raggio di sole che sembrò bruciarmi come se fossi venuto a contatto con della lava. Corsi quindi a chiudere qualsiasi spiraglio dal quale poteva passare anche solo un briciolo di luce ed infine mi specchiai. Assomigliavo ad una di quelle ombre deformate che vengono proiettate dai lampioni durante la notte ed il mio viso aveva un'espressione terribilmente angosciata. Avevo gli occhi sbarrati e i miei capelli si erano scoloriti, diventando grigi. Mentre osservavo le mie nuove sembianze sentii un rumore provenire dalla cucina. Ripensandoci non era nulla di che ma in quel momento mi terrorizzò, tanto che corsi in camera, mi chiusi a chiave e mi nascosi nel mio armadio. Rimasi tremante al suo interno per circa due ore, fino a quando l'effetto della pozione svanì e riacquistai il coraggio di uscire dal mio nascondiglio. Ciò che è accaduto è stato troppo pesante per me e perciò, non continuerò i miei studi. Se mai qualcuno volesse portarli al termine sappia che lascio insieme a questo scritto gli ingredienti per le pozioni e le mie osservazioni. Mi raccomandando si agisca con cautela.

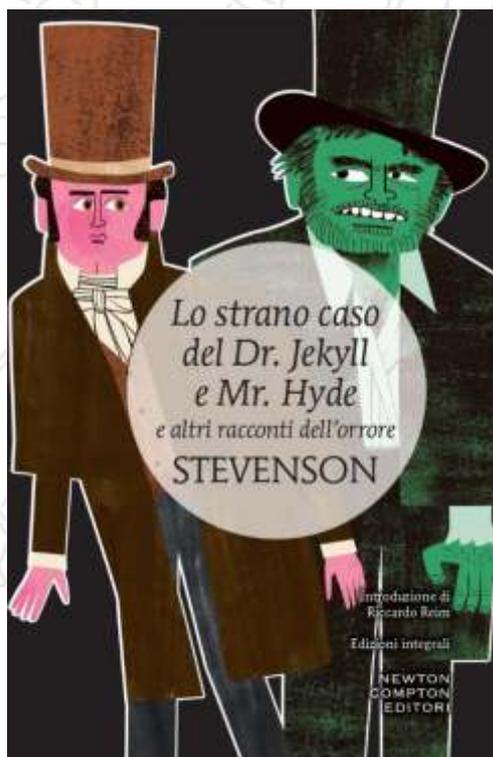
Tommaso Governatori

1°Alsa

Era da qualche anno che mi sentivo costernata da queste due personalità molto differenti tra loro, una più timida,

gentile e altruista che in fondo era la parte migliore di me e l'altra più concentrata su di sé e di conseguenza molto attenta ai pareri altrui. In questo periodo decisi di mettere a punto una formula che potesse dare vita anche a quest'altro aspetto di cui mi vergogno molto spesso, quindi decisi di comperare il materiale necessario e mi recai in un'antica bottega e acquistai un po' di veleno di serpente, qualche goccia di sangue e due provette. Quando tornai a casa iniziai a creare questa specie di pozione mettendo nella provetta un decilitro di vino e successivamente gli ingredienti. Il liquido appena creato iniziò a rapprendersi molto velocemente e appena finito il processo iniziai a prendere nota sulla mia agenda e poi lo iniettai nel mio sangue. Le mie vene lo videro come un intruso e iniziarono a reprimersi. Mi sentii strana, il mio viso diventò pallido e le mie mani quasi blu. Svenni. Mi sentivo come se si stesse liberando qualcosa di ignoto ma che comunque desideravo da tempo. Passarono alcuni minuti e mi ripresi, notando con stupore che la mia carnagione era più chiara, avevo gli occhi verdi e i capelli neri, indossavo una gonna grigia e una camicia. Anche la mia statura mutò in meglio perché acquisii alcuni centimetri. Il mio nuovo nome era Catherine Crew. Subito

scrissi questa procedura con i rispettivi effetti collaterali nel mio quaderno. Nei mesi a venire usai questa seconda personalità per compiere azioni illecite come rapinare banche o altri lavori del genere che mi venivano commissionati, ma non mi sentivo ancora completa, c'era qualcosa che mancava. Rifeci la pozione unendo ai vecchi ingredienti anche qualche goccia del mio sangue, messa da parte precedentemente. Iniettai anche questo ma l'effetto era diverso, come se mi fossi liberata di un peso e questo vuoto si fosse colmato con quella felicità, gioia e voglia di fare che non avevo mai avuto. L'unico processo che rimase

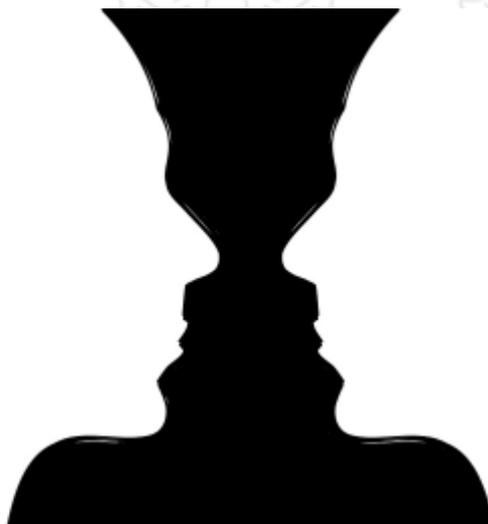


uguale era la trasformazione, infatti divenni una ragazza di circa venti anni, di media statura con gli occhi azzurri e capelli neri avvolti in un codino rosso. La cosa che mi stupì maggiormente era il la mia tuta che era fatta di una fibra elastica rossa e blu con delle strisce di lato color oro. Avevo anche una nuova abilità ricavata

da questa trasformazione: quella di far ricrescere gli arti o qualsiasi altra parte del mio corpo che si sarebbe rotta. Passarono precisamente cinque anni e in questo arco di tempo spesi il mio tempo a salvare le persone e molto spesso sistemare i miei vecchi errori e di conseguenza fare i conti con il passato. Era quasi giunta la mia morte quando decisi di fare l'unica cosa che potevo fare in quel momento, donare i miei geni che sarebbero stati trasferiti ad altre persone così da salvare giovani, bambini e anziani che avevano malattie molto rare.

Angelica Maniaci  
1°Alsa

Sono le 4 del pomeriggio e sono nella mia cameretta. Ho trascorso un paio d'ore a sistemare la mia camera dopo che mia madre mi aveva rimproverato per il disordine. Per essere ancora più preciso, ho deciso di fare una cosa che trascuro sempre perché mi comporta un po' di fastidio e tanto tempo: ho ripreso in mano i miei Set Lego e ho deciso di spolverarli. È una gran fatica farlo, però quando sono puliti sono ancora più belli. Sono soddisfatto di ciò che ho fatto, li ho sistemati sulla scrivania e li guardo con attenzione e mi ricordo di quante ore ho trascorso due anni fa per poterli montare. Era il mio gioco preferito. Dopo un po' mi distendo sul letto...Sono abbastanza contento del lavoro che ho fatto: sono sereno e rilassato, ho le braccia e le gambe distese, morbide, quasi senza forza, guardo i miei Lego e sorrido pensando che forse non avrei più la pazienza per costruirli. Chiamo il mio amico Pietro in videochiamata perché voglio farglieli vedere. Chiacchieriamo ed io rido delle sue battute, faccio la voce spiritosa per fare il simpatico e lui ride insieme a me. Dopo un po' entra in camera mia madre con dei panni da mettere a posto nell'armadio. Accidentalmente urta con il braccio un Lego Beyonicle quello più complicato e su cui ho speso tanto tempo per costruirlo.



Il Lego cade a terra e si frantuma in mille pezzi. Io mi giro di scatto e vedo il viso di mia madre impallidire. Io in un attimo non capisco più nulla, sento che dai piedi mi risale un'onda di calore fino alla testa. Non so se piangere o urlare per la rabbia. I miei muscoli si sono induriti, il mio viso è diventato rosso o blu, non lo so e in testa sento come

un martello che mi picchia il cervello. Mi alzo di scatto, mi metto le mani in faccia e non riesco a dire una parola. Sono tutto sudato, nelle mani mi sento una forza che avrei rotto qualsiasi cosa, do un pugno sull'anta dell'armadio. Mia madre è riuscita a dirmi: "Scusa, ti do una mano a ricostruirlo." Io urlo: " NOOOOOO!" Ho la voce alta e rabbiosa. Mi è venuta la nausea, voglio prendere i pezzi e buttarli fuori dalla finestra. Rimango in questo stato di rabbia per un'ora buona, ma all'improvviso penso che stare là a guardarli non portava a niente. Quindi con calma prendo una bustina e metto dentro tutti i pezzi. In serata li rimonto con calma e tranquillità. Sono tornato in me stesso, ho chiesto scusa a mia madre. Finalmente mi sono sentito più leggero, come se fossi rinato in un altro corpo.

Francesco Benvenga  
1°Alsa



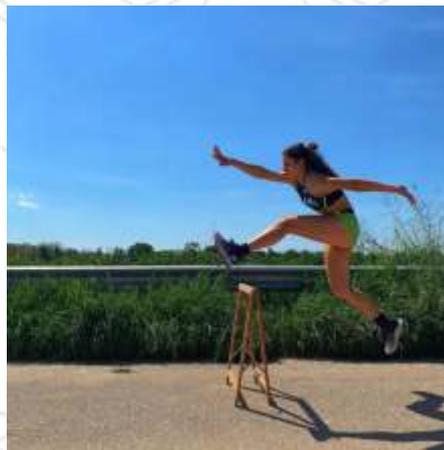
## Non solo scuola



### L'ATLETICA? PIÙ DI UN SEMPLICE SPORT: È IL MIO STILE DI VITA!

Mi presento, sono Angelica Ghergo, studentessa dell'Istituto Laeng-Meucci di Castelfidardo e campionessa italiana di atletica leggera. Iniziai a praticare questo sport nel 2008, a neanche sei anni; già da subito mi distinguevo dagli altri bambini semplicemente perché, a differenza loro, per me anche il solo giocare ad allenamento, si trasformava in una competizione, sia contro gli altri che contro me stessa. Venivo e vengo soprannominata come “bestiolina” per via del mio carattere: sono sempre stata molto determinata ed è per questo che adesso, a distanza di ben 13 anni, sono a tutti gli effetti un'atleta professionista della nazionale italiana. Il percorso per arrivare sin dove sono oggi è stato molto lungo e talvolta difficoltoso: come accade nella vita, anche nello sport non sempre le cose vanno esattamente nel verso giusto ma il vero atleta lo si riconosce proprio nei momenti più

difficili. Sono sincera, la vita di uno sportivo all'apparenza può sembrare semplice ma dietro nasconde molto di più, come i sacrifici e l'impegno, che devono essere costanti: un vero atleta



è colui che fa della costanza, della disciplina e della lealtà, veri e propri doveri imprescindibili. Più si è ad alti livelli e più si deve curare ogni minimo dettaglio perché son proprio quelli a far la differenza; mi riferisco al fatto che ad esser importanti non sono solo gli allenamenti ma anche l'alimentazione, il riposo, la capacità di organizzazione, di estraniarsi dai problemi esterni, di non farsi condizionare o convincere del fatto che sia tutto tempo perso: niente affatto, i sacrifici verranno sempre ripagati. Difatti sin da piccolina sono cresciuta con la frase

“i sacrifici saranno la causa dei più bei sorrisi”; posso fermamente dire che questa, senza ombra di dubbio, è una citazione che sento mia più che mai. Ore ed ore su una pista, allungo dopo allungo, ostacolo dopo ostacolo per arrivare a correre in meno di un minuto. Chi non crede nella forza dei propri sogni potrebbe considerare i ritmi di un atleta a livello agonistico, estenuanti. Eppure io sono qua a credere in me e a ciò che posso raggiungere pensando alle ore intere passate a correre su quella pista, alle uscite rifiutate con gli amici, alla voglia di una semplice pizza sostituita da un piatto più sano, alla sveglia presto della domenica mattina per gareggiare: ripercorro tutto ciò e sorrido, pensando agli obiettivi che sin da piccola mi ero prefissata e che ad oggi ho raggiunto con successo. Non posso non affermare che, però, dietro un grande atleta si nasconde sempre un grande allenatore: il mio lo è a 360° sia dentro che fuori dal campo, sia preoccupandosi della mia condizione fisica che mentale, sia sostenendomi che arrabbiandosi e soprattutto, trattandomi con la stessa importanza di tutti i miei compagni di squadra che hanno reso più dolce il sapore della vittoria una volta arrivata al traguardo. Di certo non sono mancati i momenti di crollo



psicologico, ma fa anche questo parte del mestiere; ritengo che l'atletica no, l'ultimo prima dello sparo; ed immediatamente esisti solo tu, esiste la gara, la voglia di dimostrare tanto, lo stringere i denti perché si è quasi arrivati alla fine, le gambe che non ce



la fanno ma il cuore che ti grida che “TU PUOI, SEI NATA PER QUESTO” e perciò, arrivata al traguardo ad un soffio dal fotofinish, tu VINCI.

Una gara non è semplicemente una competizione per mettere in gioco gli allenamenti fatti, per me è sinonimo di emozioni, di brividi sulla pelle, quelli che nonostante il sole, l'estate e le alte temperature si sistemano lungo tutto il mio corpo perché questo fa una passione: ti illumina gli occhi e ti fa battere il cuore. Non ho alcuna intenzione di mollare ma anzi, premo dalla voglia di ritornare in pista e di dimostrare quanto valgo realmente.



Gli ostacoli durante un percorso atletico sono molti e per di più imprevedibili, bisogna aver pazienza e molta attenzione: non a caso le mie specialità, oltre ai 400 metri piani, sono i 400 metri ad ostacoli.

10 barriere da oltrepassare, un ritmo di passi memorizzato in testa da dover rispettare e mille emozioni da voler nuovamente riprovare: saranno molti gli appuntamenti importanti in questo 2021.

Disputerò, oltre alle nazionali, sia gli europei che i mondiali; sarà la stagione più impegnativa a livello fisico ma non solo, perché oltretutto, affronterò la maturità.

È solito affermare che chi è bravo nello sport di conseguenza lo è anche a scuola; non è una regola fissa perché anche in questo ambito, ad essere importante è l'impegno: esso è la chiave per essere vincenti sia nello sport che nello studio.

Ho concluso il 2020 confermandomi, per il 3° anno consecutivo, campionessa italiana indoor nei 400 metri e laureandomi come nuova campionessa italiana nei 400 metri outdoor ad ostacoli.

Un anno difficile, una pandemia globale, una quarantena forzata: tutto ciò non ha influito negativamente nel perseguimento dei miei obiettivi ma anzi, mi ha messo a dura prova nell'adattarmi a condizioni estreme ed oltretutto



pericolose per potersi allenare, facendomi maturare anche come atleta oltre che come donna. A tal proposito,

mi ritengo anche molto fortunata ed appagata poiché i miei risultati vengono riconosciuti da moltissime persone: a dimostrarlo è stata la recente vittoria relativa agli “Oscar di Queenatletica” ovvero la più prestigiosa pagina Facebook relativa a questo immenso sport.

Ho virtualmente gareggiato contro atlete molto forti che io stimo, una tra tutte la figlia di Fiona May; è stata una vittoria importante perché in



questi anni noi tutti siamo a conoscenza dell'importanza che hanno assunto i social media. Relativamente a questo, se c'è una cosa che desidero fare attraverso la tecnologia, è quella di trasmettere i valori sani dello sport e l'importanza di ognuno di essi: magari chissà, quel preziosissimo sogno nel cassetto di andare alle Olimpiadi, quando si avvererà sarà ancor più emozionante se condiviso con ognuno di voi.

Io ci spero, anzi, ci credo!

Angelica Ghergo  
5°Alsa



### I SOCIAL IN ITALIA

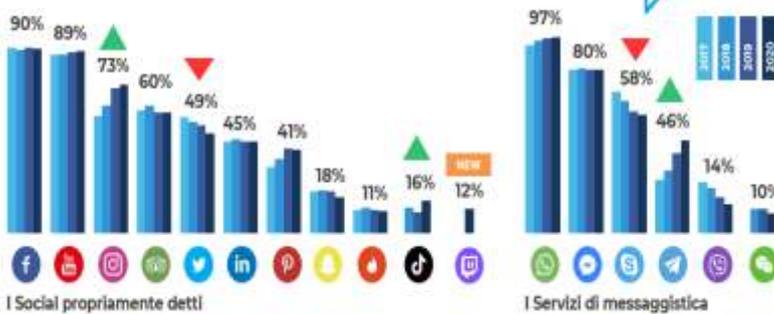
I social network più famosi in Italia sono:

- Facebook
- Instagram
- Twitter
- Pinterest
- Snapchat
- Youtube
- TikTok

I social sopraelencati sono delle piazze virtuali dove i propri abitanti possono scambiare messaggi, foto, video e tutto ciò che si vuole.

### Grande crescita per TikTok e Telegram, esplosiva new entry di Twitch

% utilizzatori Social e Servizi di messaggistica



Ad esempio social come Facebook, Instagram, Twitter e Snapchat sono adibiti alla conversazione individuale tra due o più individui in chat personali o in gruppi, e collettiva per la discussione tra utenti riguardo i più disparati argomenti. Al contrario Youtube, Pinterest e TikTok sono espressamente usati per la condivisione di contenuti multimediali, nella fattispecie foto per Pinterest e video per Youtube e TikTok.

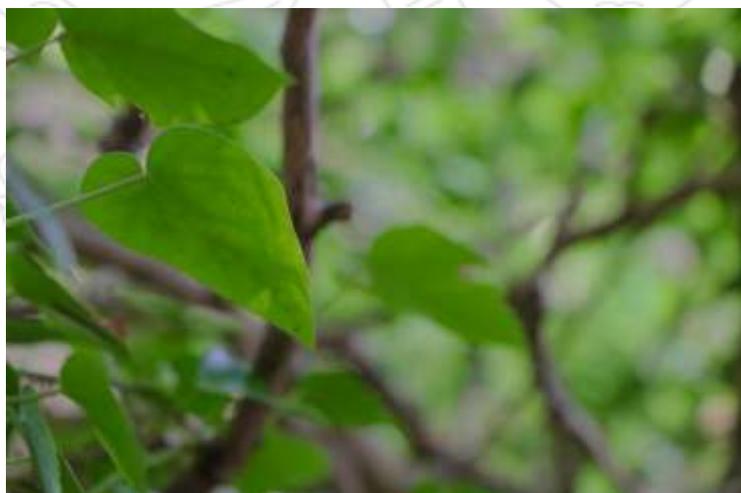
Il grafico rappresenta l'andamento di popolarità mensile dei social in Italia.

Filippo Giordani  
2°Alsa

### OFFLINE

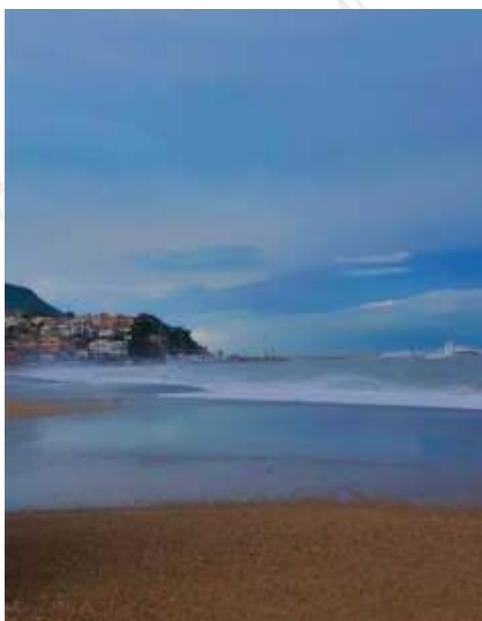
Inchiostro su carta,  
una vita vale un'altra.  
Nella società odierna  
un like vale più di una carezza.  
Tutti distratti a cercare di vincere  
una sfida dell'immagine.  
Tutti pronti a giudicare  
Ma non ad ascoltare  
Ritornello  
Non c'è più niente  
Oltre a te e il tuo cellulare  
Stare sempre a cercare di soddisfare  
E mai soddisfarsi  
Alla ricerca dell'accettazione  
Senza capire che accettarsi  
È mille volte più importante.  
Strofa  
Scrivo mossa dallo schifo  
Coetanee ossessionate dal piacere  
Senza piacere a se stesse  
Pur di avere like  
Spendono in vestiti di marca  
Piuttosto che in un bel libro.  
Ritornello  
Non c'è più niente  
Oltre a te e il tuo cellulare  
Stare sempre a cercare di soddisfare  
E mai soddisfarsi  
Alla ricerca dell'accettazione  
Senza capire che accettarsi  
È mille volte più importante.  
Strofa  
Non vi sento più ridere  
Ma vi vedo scrivere  
LOL  
Non vi sento più spettegolare  
Ma solo insultare e giudicare.  
Mai come oggi  
Ci si deve guardare le spalle  
Per trovare  
Chi ci pugnalava  
Pur di restare popolare.

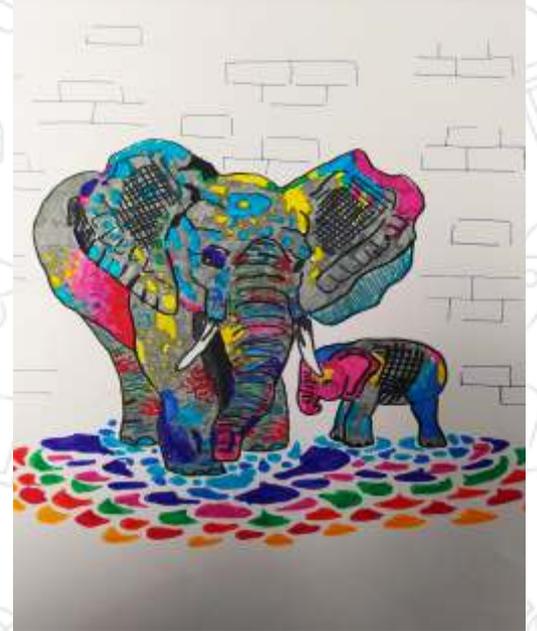
Emma Barigelli  
3°Alsa



**“Le immagini della Natura, con i suoi colori brillanti, siano di buon auspicio per un 2021 ricco di bellezza e speranza!”**

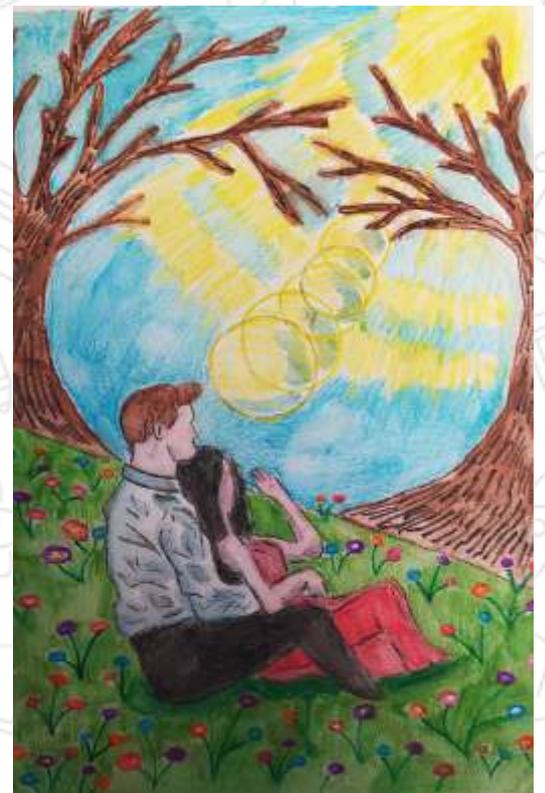
Foto di Agnese Cerusico e Giada Fagotti  
2°Alsa





**Che cos'è il disegno? È un'idea con intorno una linea. È espressione di sé, un altro modo di vedere il mondo.**

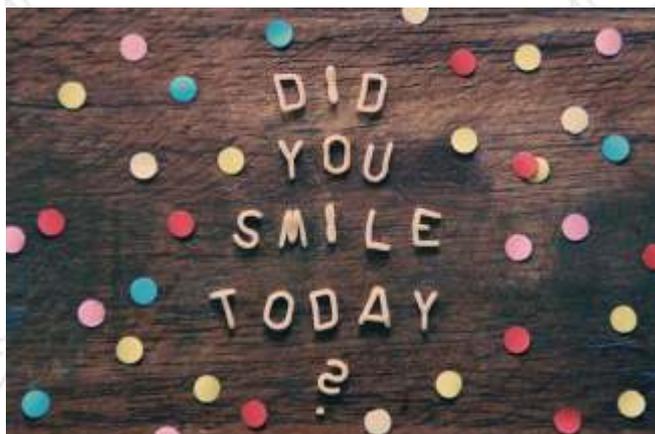
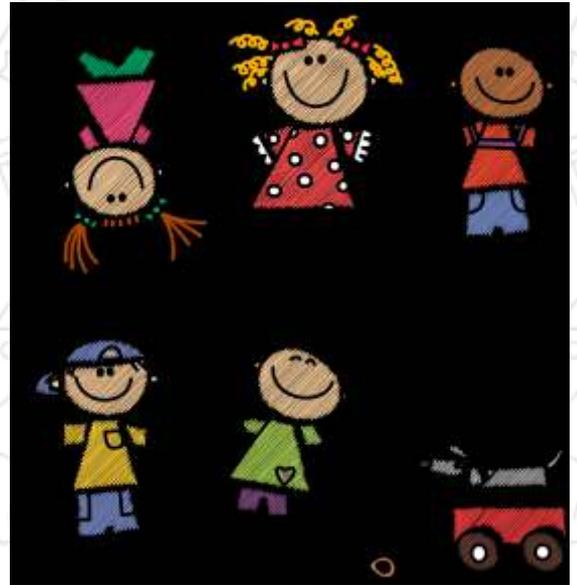
Disegni a cura di Leonardo Pistosini  
1°AeI



## PER SORRIDERE UN PO'

1. Cosa dice un pulcino dentro il forno? Pio foco
2. Che verso fa il pulcino appassionato di informatica? Micro-chip
3. Ma se esiste la banana esiste anche la ban-alta?
4. Cosa mangia un fantasma neonato? Gli ectoplasmon
5. Quel film è Terminator? No, è appena iniziator
6. Come si salutano due ombrelli inglese? Ombr-Hello
7. Ogni mattina mi alzo e dico 100 volte ciao. Dicono che è salutare.
8. Come si salutano le galline? Se beccamo domani.
9. È morto un pollo. Ha avuto un arrosto cardiaco.
10. Come dicono i cannibali? A Natale sono tutti più buoni.
11. Ho preso così tante medicine che quando tossisco guarisco qualcuno.
12. Il dentista giapponese più famoso: Tekuru Nakarie
13. Il killer delle sedie: Sedial Killer
14. Qui è sepolto Napoleone. Non tutto... ma Bonaparte!
15. Una papera ad un'altra papera: "dove vivi"? "Qua"
16. Qual è il colmo dei colmi? Un muto che dice ad un sordo che il cieco li stava spiando!
17. Essere investito da un'ambulanza!
18. Dove devo prendere il bus per andare al cimitero? In faccia!
19. Sai come chiamerò mio figlio? Mozart... perché suona bene
20. Mai fidarsi dei mimi. Non sono uomini di parola.

Alessio Pucci  
Francesco Benvenga  
1°Alsa



# La pagina dell'IPSE DIXIT...

Ovvero Perle di saggezza scolastica!  
Chi saranno gli autori di queste famose citazioni?  
In palio ricchi premi!

Annotazione  
rossa!

Ti voglio  
al top!

Signoriiiiii

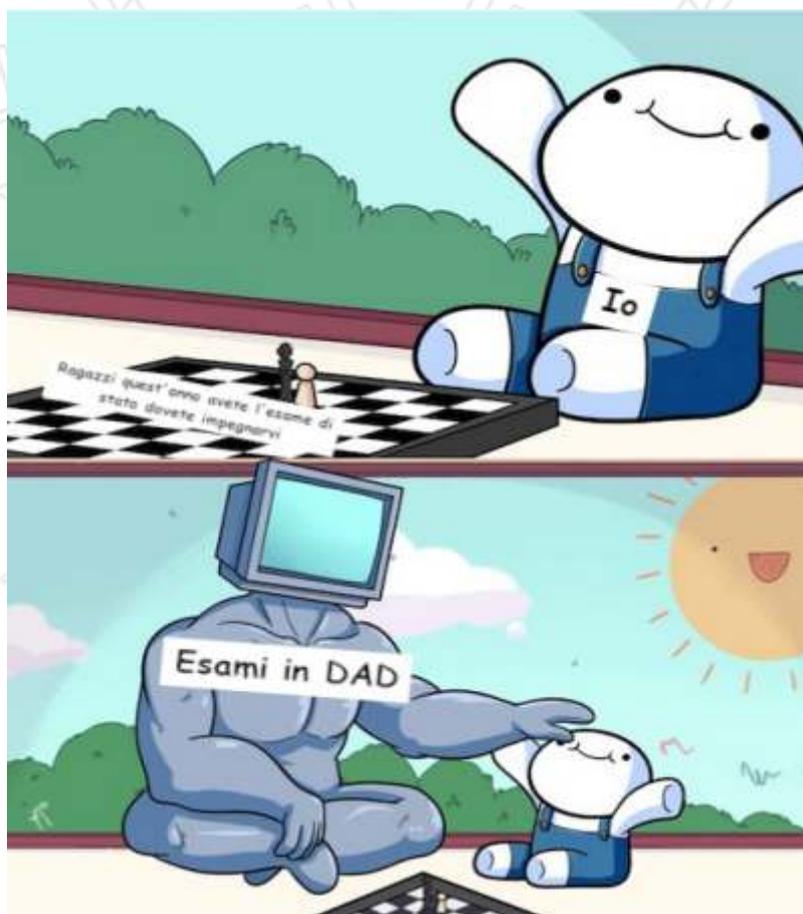
To be  
continued...

## LE PAGINE DEI MEME

A cura di Marco Camilletti  
5°Blsa







**QUANDO TUTTA LA CLASSE SI ORGANIZZA  
PER NON FARE I COMPITI MA IL GIORNO  
DOPO IL PROF DICE CHE L'ALUNNO X LI HA INVIATI**



## Famiglia, Istituzioni e Territorio

### INTERVISTA AL DIRETTORE DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO DI CASTELFIDARDO

In questo numero pubblichiamo l'intervista integrale ad Eugenio Paoloni, presidente della Fondazione Ferretti e direttore del Museo del Risorgimento di Castelfidardo. La nostra redazione, per onorare i 160 anni dall'Unità d'Italia, ha avuto l'idea di approfondire questo aspetto pensando di recarsi in visita al museo ubicato nel palazzo Mordini. Purtroppo, durante la pausa natalizia, le

restrizioni legate al covid ci hanno più volte distolti dai nostri programmi poiché a noi tre vicini di casa osimani non è stato

possibile raggiungere Castelfidardo, né in giornate considerate "rosse" né in quelle "arancioni". Ringraziamo comunque moltissimo il sig. Paoloni per la sua grande disponibilità ad esaudire le nostre richieste, con la promessa di recarci in visita al museo non appena la situazione lo renderà possibile.

*Gentile Eugenio, come nasce l'idea di fondare questo museo e in che anno ha visto la luce?*

L'idea di creare un museo risorgimentale dedicato alla battaglia di Castelfidardo nasce nel 1980 per salvare la Selva di Castelfidardo dall'incuria e dalla sicura distruzione. Per essere considerati e ricevuti dal Sindaco decidemmo di costituire una sezione dell'Associazione Nazionale Italia Nostra, per far capire che quel bosco per la sua rara biodiversità era d'importanza europea. Le previsioni

urbanistiche del Comune lo mettevano in grande pericolo. Nel direttivo di Italia Nostra ci venne il dubbio se nella battaglia di Castelfidardo la Selva fosse stata interessata, in fondo il Sacratio-Ossario dei caduti era alle sue pendici, se lo fosse stato, il bosco poteva essere inserito tra le zone storiche della città. Il caso volle che nell'ufficio del sindaco di Castelfidardo erano custoditi 20 fucili raccolti nel campo della battaglia di Castelfidardo. Come Italia Nostra nazionale avevamo collegamenti con le Soprintendenze ai beni culturali e museali,



così proponemmo al Sindaco ed alla giunta comunale di costituire il museo risorgimentale della battaglia di Castelfidardo nel quale oltre ai documenti sulla battaglia venissero posti i fucili sopra citati. La proposta fu accolta e il 18 settembre 1983 ripristinammo la celebrazione della battaglia di Castelfidardo presso il Sacratio-Ossario, abbandonato dopo l'ultima guerra mondiale e lo stesso mese fummo incaricati di predisporre le attività per realizzare il museo risorgimentale della battaglia di Castelfidardo con le risorse economiche necessarie. Non era un compito facile, sapevamo molto poco sul Risorgimento e su come realizzare un museo. Ci vennero in aiuto molti esperti ed appassionati, tra le tante proposte prevalse quella del dott. Carlo Maria Arpino, direttore del museo centrale del Risorgimento di Roma che propose di realizzare un

Museo Diffuso in tre strutture: una nel centro storico e due aree esterne. Un palazzo nel centro storico dove esporre reperti e documenti, il monumento nazionale ai vittoriosi di Castelfidardo incluso il parco e le Cancellate degli Allori e infine la Fonte materica con il Sacratio-Ossario dei caduti, le case coloniche, punti di riferimento nella battaglia, i luoghi del territorio che furono determinanti per lo scontro tra piemontesi e pontifici. Come palazzo nel centro storico proponemmo l'ex ospizio Ciriaco Mordini, salvandolo dalla svendita da parte del Comune. Per capire l'estensione dell'area della battaglia ci vollero altri due anni di ricerche. Organizzammo una tavola rotonda nel 1987 ed il generale Pier Luigi Bertinaria, direttore dell'ufficio storico dello S.M.E.I. portò la ricerca che volevamo da anni: la Selva di Castelfidardo fu determinante per la vittoria dei piemontesi. In essa i 400 bersaglieri del XXVI Battaglione vi si nascosero inventando la prima forma di guerriglia di un esercito regolare e fecero un tal volume di fuoco da indurre i pontifici a credere che nel bosco vi fosse tutto l'esercito piemontese ed anziché continuare la marcia in direzione di Ancona si fermarono per rispondere al fuoco dei bersaglieri. Questa permise al grosso dei piemontesi che era posizionato nella parte opposta della collina della Selva di spostarsi, accerchiando il nemico e vincendo la battaglia. Nell'ottobre del 1985 iniziarono i lavori di progettazione e ristrutturazione del palazzo Mordini e noi di Italia Nostra con il capitano Coltrinari iniziammo a progettare l'aspetto scientifico ed espositivo del museo. Il 18 settembre 1989 venne inaugurato il Civico Museo Risorgimentale della battaglia di Castelfidardo.

*Ci può raccontare il suo impegno alla guida del museo e far capire cosa*

*significa gestire un'istituzione così importante per la città?*

Un museo come questo che custodisce una fase importante della memoria storica del popolo italiano richiede molta attenzione nella gestione e un aggiornamento continuo per essere al passo con i tempi. Vi sono molti reperti di pregio ed alcuni pericolosi, come le armi bianche. La sicurezza attiva e passiva è un'attività continuamente perseguita, oltre a quella di evitare furti e manomissioni. Per tutti i reperti, con particolare attenzione alle armi antiche, si devono fare adeguate manutenzioni e per questo ci facciamo guidare e seguire dal prof. Daniele Diotallevi, ex Funzionario Storico dell'arte del Ministero. Il nostro impegno è anche quello di farlo fruire nel modo più consono e gradevole ai

visitatori, per questo stiamo realizzando il nuovo sito internet, siamo attivi sui canali social e partecipiamo a conferenze nazionali ed internazionali. Facciamo incontri con le scuole dell'obbligo per far conoscere quel territorio che ci ricorda la battaglia per l'unità d'Italia. Altra attività che non si vede è quella di controllare la corretta gestione da parte degli enti pubblici e dei privati dei luoghi e dei monumenti che ricordano nel territorio il Risorgimento, che poi sono gli elementi che costituiscono le aree del museo diffuso della battaglia di Castelfidardo. Mi riferisco al palazzo Mordini, sede espositiva dei cimeli e biblioteca storica, al giardino esterno, al salone degli stemmi nel palazzo comunale, al monumento Nazionale ai Vittoriosi di Castelfidardo con le Cancellate degli Allori, all'area della battaglia con le antiche case coloniche, la Selva di Castelfidardo ed il Sacratio-Ossario dei caduti pontifici e piemontesi. Certo è,

che essendo un civico museo, abbiamo un grande aiuto da parte del Comune per le manutenzioni strutturali, mentre noi volontari di Italia Nostra ci occupiamo in prevalenza dell'aspetto scientifico, espositivo dei materiali e di controllo del territorio. Spesso siamo chiamati ad essere di supporto all'amministrazione comunale per la divulgazione e per le ricerche storiche, tenendo contatti con il mondo accademico di riferimento, con i collaboratori esterni nel campo risorgimentale. Ci occupiamo anche dell'organizzazione di convegni e manifestazioni celebrative sul Risorgimento come la commemorazione della battaglia ogni 18 settembre, siamo stati i promotori insieme all'"Ass.ne Tolentino 815" della L.R. 5/2010 per le aree delle battaglie risorgimentali di Tolentino e Castelfi-



dardo. Inoltre abbiamo dato il contributo storico per lo spettacolo teatrale "L'Italia chiamò" con Franco Oppini nel ruolo di Italo, e con la drammaturgia e la regia di Victor Carlo Vitale. Abbiamo inoltre contribuito e collaborato all'aspetto storico e naturalistico dei lavori di restauro conservativo della struttura marmorea e dell'area verde nel Sacratio-Ossario dei caduti.

*Grazie per questo resoconto così particolareggiato. Cosa rende impor-*

*tante un museo e, in particolare, questo museo che valore ha per Castelfidardo?*

Per questa risposta faccio riferimento ad un bell'articolo di Luigi Maria Di Corato, direttore della "Divisione Attività culturali della città di Lugano". Nato, nel Settecento, con il compito cruciale di diventare luogo in cui la cittadinanza poteva formarsi e al contempo stabilire criteri di selezione che non dipendessero più dal gusto personale, negli anni il museo ha assunto importanti funzioni educative e di ricerca, in virtù della sua definizione quale istituzione permanente "che effettua ricerche sulle testimonianze materiali ed immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, e le comunica e specificatamente le espone per scopi di studio, educazione e diletto". Eppure ora con internet ed i

media in cui le fonti sono potenzialmente infinite e ciascuno ha accesso diretto e libero ad una moltitudine di informazioni, torna impellente la domanda sul ruolo dei musei. Tutto ciò ci porta a chiederci quale sia la funzione dei musei, oggi. Secondo Luigi Maria Di Corato, "la funzione del museo deve essere prima di tutto sociale, per quanto rimanga il suo ruolo culturale e istituzionale. Se fino a poco tempo fa era possibile attribuire alla

cultura un presupposto identitario (anche con forti connotazioni politiche), oggi viviamo in un mondo in cui l'identità è sempre più liquida. In questo contesto, la cultura e il museo rivestono un servizio sociale. È evidente che lo scopo del museo si stia ridefinendo per accogliere al suo centro oltre ai finanziatori e i proprietari di collezioni, anche la comunità dei cittadini ed è pertanto giusto che essi sentano che 'la cultura' possa migliorare la loro vita quotidiana. Oggi, soprattutto nei paesi anglosassoni, il

pubblico, da semplice destinatario delle mostre è sempre più concepito anche come potenziale co-curatore di contenuti stessi”. Ed è ciò che voi ragazzi state facendo con l’interesse che mostrate. “Chi visita un museo oggi ha la possibilità di partecipare anche ad altre attività e di collaborare nella creazione dei contenuti: non solo incontri, conferenze, attività ludiche e ricreative, ma anche la possibilità di generare contenuti con proposte che possono essere a loro volta di interagire con il museo in maniera differente”. Ed è ciò che state facendo voi ragazzi con questa intervista e la conseguente attività divulgativa. “Il museo è un attore di primo piano, non neutrale, che chiama alla responsabilità, sollecita il senso critico e organizza la propria offerta per supportare la costruzione di una società consapevole e non strumentalizzabile.” In questo contesto il museo risorgimentale ha anche il compito di mantenere viva la memoria di un evento militare, politico e religioso del quale la nostra città deve essere sempre orgogliosa. Dal 2009 chi arriva a Castelfidardo può leggere nel cartello stradale: “Castelfidardo – Città della musica e dell’Unità d’Italia”. Infine, un ulteriore vanto è quello che il nostro museo è il solo nelle Marche ad essere aperto e visitabile tutto l’anno.

*Quali sono i reperti di maggior valore o le curiosità che un visitatore può trovare?*

Il reperto più importante e prestigioso è il Monumento ai vittoriosi di Castelfidardo con il parco di conifere racchiuso dalle maestose Cancellate degli Allori. Collocato in prossimità del centro storico, nella collina di Monte Cucco, è il monumento più imponente di tipo commemorativo in Italia. Fu eretto in occasione del cinquantenario della battaglia per ricordare ai posteri lo storico evento. Per realizzare il monumento fu creata una gara, che fu vinta dallo scultore veneziano Vito Pardo che propose una forma innovativa di scultura dove il condottiero a cavallo è posto allo stesso piano dei suoi soldati. Segue per importanza monumentale e storica il Sacratio-Ossario dei

caduti nella battaglia di Castelfidardo del 18settembre 1860, eretto ai margini meridionali della Selva di Castelfidardo, dove si svolse la fase più cruenta della battaglia. A seguire possiamo considerare importanti le antiche case coloniche nell’area della battaglia che sono rimaste integre nella struttura esterna come nel 1860. Un particolare ricordo è quello dedicato al capo indiano Toro Seduto che aveva al collo la medaglia di Castelfidardo, presa nella battaglia di Little Bighorn del 25 giugno 1876 sul corpo del comandante Myles Walter Keogh. Quest’ultimo era un soldato irlandese volontario che aveva combattuto tra le fila dell’esercito pontificio a Castelfidardo. Trasferitosi negli Stati Uniti si arruolò nell’esercito del Generale Custer durante la lunga guerra contro gli indiani d’America. Nel museo ci sono anche molti oggetti ed armi, alcuni molto rari: come ad esempio un’ampolla per il profumo con l’effigie di Pio IX, un confessionale da campo, la tromba di un bersagliere del XXVI battaglione Castelfidardo, il busto in bronzo del generale La Marmora che costituì il corpo dei bersaglieri ed un arazzo con raffigurati gli stemmi di Pio IX e la famiglia Ferretti. Vi sono anche cartoline che rappresentano le divise dei soldati pontifici del 1860. Una sala è dedicata alla 1° guerra mondiale e materiali che ricordano le attività storiche dopo il 1912, anno in cui fu inaugurato il Monumento Nazionale ai Vittoriosi di Castelfidardo.

*Oggi i giovani sembrano poco interessati alla storia, secondo lei, invece, perché è una disciplina così importante e dove nasce la sua passione per la storia e anche per la storia locale?*

Come insegnava Marc Bloch, l’«homo sapiens» è tale in quanto «historicus». Se si sradica dall’uomo la consapevolezza del passato, lo si riduce al primitivo abitatore delle

selve. Senza la Storia non c’è vera conoscenza, non c’è né passato né presente. Da un ragazzo che intraprende gli studi per diventare perito, geometra, impiegato, o anche dottore, viene quasi logico sentirsi dire che con la carriera che vuol intraprendere la storia c’entri poco o quasi nulla. Prevale spesso il concetto che se un ragazzo deve imparare un mestiere, il posto migliore non è la scuola, ma il posto di lavoro. Niente di più sbagliato. Pur studiando la tecnologia, l’elettricità e l’elettronica, ho sempre amato la storia locale, da ragazzo mi capitava spesso di fare incursioni nelle grotte dei palazzi antichi o nelle grotte che erano sotto le case del centro storico. Crescendo ebbi la fortuna di essere amico di un prete, Don Giovanni Simonetti, e del dott. Renzo Bislani,



entrambi grandi studiosi e ricercatori di storia del nostro territorio che mi hanno fatto amare la storia locale indicandomi metodi di ricerca e dandomi tanti stimoli per continuare le loro ricerche. Altro personaggio che mi ha guidato verso la comprensione e la ricerca della storia del nostro territorio è stato il duca Roberto Ferretti di Castelferretto, con il quale abbiamo ideato l'omonima fondazione. Per la storia risorgimentale invece, come detto sopra, mi sono addentrato nello studio per salvare la Selva di Castelfidardo dalla distruzione. In senso generale posso dire che quando fai ricerche sulla storia, una volta che entri nella materia, la voglia di scoprire sempre di più diventa un piacere sottile, quasi una necessità di vita. Se conosci le vicende del passato in diversi campi riesci a collegare vicende che potrebbero sembrare sconnesse tra loro, ma in uno scenario più ampio ti accorgi che invece sono connesse e creano un collegamento tra passato e presente proiettato al futuro.



*Quest'anno festeggiamo i 160 anni dell'Unità d'Italia, il museo organizzerà eventi, incontri o manifestazioni particolari?*

Siamo tutti condizionati dalla pandemia Covid 19, nel 2020 ci ha fatto rinunciare alla celebrazione per

il 160° della battaglia di Castelfidardo. Per quest'anno è nostra intenzione coinvolgere tutto il territorio del museo diffuso, le scuole ed i quartieri con una rievocazione che ci trasporti al quel 18 settembre 1860. Inoltre si sta già procedendo al restauro conservativo monumentale ed

arboreo del Sacratio-Ossario, mentre è già stato appaltato da parte del Comune il restauro del Monumento Nazionale ai Vittoriosi di Castelfidardo. Per gli incontri culturali vorremmo organizzarne alcuni dedicati alle scuole per far loro conoscere il museo diffuso, per questo conto sulla vostra

**collaborazione e vi aspetto per accompagnarvi nel museo risorgimentale diffuso della battaglia di Castelfidardo!**

Eugenio Paoloni  
Presidente fondazione Ferretti e responsabile attività scientifiche e didattiche del museo risorgimentale della battaglia di Castelfidardo.

Ringraziamo Eugenio Paoloni per la disponibilità ad incontrarci e per questo importante spaccato di storia che abbiamo avuto il piacere di conoscere, con la promessa che, non appena le condizioni lo permetteranno, non tarderemo ad accogliere il suo invito!

Caterina Mirti 1° Alsa,  
Andrea Di Giulio 1° Blsa,  
Sara Branchesi 2° Alsa

## Gli amici del Meucci

Inauguriamo questa nuova sezione, in cui ospiteremo alcuni contributi degli "Amici del Meucci" che, negli anni, sono sempre più numerosi. In questo numero abbiamo deciso di intervistare due ex alunni della nostra scuola per farci raccontare il loro percorso scolastico e di vita.

possibile in ambito aziendale

### LA SCUOLA

Com'era l'ambiente scolastico relativamente al rapporto con i compagni e con gli insegnanti?

"Ho trovato un ambiente molto stimolante: con gli insegnanti ho sempre avuto un rapporto amichevo-

scuola ti è servito nel mondo del lavoro/all'università?

"Mi ha lasciato un buon background di conoscenze tecniche, inoltre mi è servito a sviluppare un efficace problem solving e una grande praticità".

È stata utile l'attività di orientamento in uscita fatta a scuola?

"Sì, mi è servita a conoscere meglio i miei punti di forza, il mondo del lavoro, nel caso degli stage lavorativi, e le varie offerte formative delle università".

### IL SALTO

Come ti sei trovato in un ambiente completamente diverso rispetto alle scuole superiori?

Come è stato l'ingresso nel mondo del lavoro o dell'università? Hai trovato ostacoli?

"Inizialmente sono rimasto spiazzato e, a tratti, mi sono trovato in difficoltà perché l'organizzazione dello studio, nel mondo dell'università, è completamente a carico proprio; d'altra parte, ho scoperto la bellezza dell'autonomia, della libertà di scegliere il ramo in cui specializzarmi e fare quello che mi piaceva".

### IL PERCORSO DOPO SCUOLA

Hai scelto di fare l'università?

"Sì"

Che cosa hai studiato?

"Fisica: indirizzo tecnologia per l'innovazione"

In che università?

"Università di Camerino"

Perché hai scelto di seguire questo percorso?

"Grazie alle esperienze lavorative fatte fino a quel momento, ho capito che avevo voglia di approfondire



Nome e Cognome: **Paolo Bussotti**

➤ Indirizzo frequentato: Liceo scientifico tecnologico (ora Liceo Scientifico Opzione Scienze Applicate) per i primi due anni e poi liceo tecnico indirizzo 'Informatica e Telecomunicazioni'

➤ Anno in cui ti sei diplomato: 2007

➤ Occupazione attuale: release manager presso My Cicero Srl

➤ Progetti futuri: crescere il più

le ma con il dovuto rispetto; con i compagni, invece, ho avuto una grande complicità e molte amicizie sono rimaste nel tempo".

Che livello di preparazione ti ha dato la scuola secondo te?

"Un buon livello, che unito alla mia determinazione, mi ha permesso di laurearmi in Fisica e intraprendere una carriera lavorativa".

Quanto di ciò che hai imparato a

determinati ambiti e ampliare le mie conoscenze, non ero pronto per entrare subito nel mondo del lavoro”.

Come è avvenuto l'ingresso nel mondo del lavoro?

“Dopo essermi laureato, sono stato selezionato per partecipare a un corso post-laurea a Milano che mi ha permesso successivamente di entrare in una grande società multinazionale di consulenza aziendale, sempre a Milano, in ambito tecnico IT. Dopo aver lavorato lì per 3 anni, girando fra Italia e Stati Uniti, ho deciso di ritornare nelle Marche e ho trovato posto in My Cicero Srl, dove svolgo attualmente una mansione più gestionale, sempre nel settore IT”.

Che cosa ti piace del tuo lavoro?

“La dinamicità, il non avere una routine fissa, i continui stimoli e sfide con cui mi confronto ogni giorno”.

Qual è il lavoro dei tuoi sogni?

“Credo di essere già nell'ambito lavorativo giusto, quindi vorrei crescere il più possibile all'interno dell'azienda”.

➤ Nome e Cognome: **Elisa Agostinelli**

➤ Indirizzo frequentato: Liceo Scientifico Tecnologico (ora Liceo Scientifico Opzione Scienze Applicate)

- Anno in cui ti sei diplomata: 2012
- Occupazione attuale: Medico Veterinario
- Progetti futuri: crescere il più possibile in questa professione

#### LA SCUOLA

Com'era l'ambiente scolastico relativamente al rapporto con i compagni e con gli insegnanti?

“Il mio liceo è sempre stata la mia

riuscire a superarlo.”

Quanto di ciò che hai imparato a scuola ti è servito nel mondo del lavoro/all'università? “Molti degli argomenti delle materie scientifiche affrontati al liceo li ho poi ritrovati nei primi anni dell'università, e questo mi ha permesso di non sentirmi completamente spaesata soprattutto all'inizio del percorso di studi; sono state una



casa; in quegli anni dove tutti si sentono sbagliati e un po' fuori luogo, ho avuto la fortuna di trovare un ambiente ricco di confronto, di punti di riferimento e di valore umano. Ho trovato compagni che poi sono diventati gli amici di una vita e anche professori che sono diventati gli amici di una vita.”

Che livello di preparazione ti ha dato la scuola secondo te?

“Mi ha permesso di avere una base solida per poter affrontare il test di ingresso nella facoltà universitaria a numero chiuso che avevo scelto, e di

guida e una buona base su cui costruire il resto. Tutte le materie tranne matematica, assente nel mio piano di studi universitario (un sospiro di sollievo, ma non ditelo alla prof.)”

È stata utile l'attività di orientamento in uscita fatta a scuola?

“Sicuramente sì, sia per capire cosa cercavo e cosa volevo, sia per farmi conoscere le realtà universitarie attorno a me, che non avrei mai conosciuto altrimenti. Grazie all'orientamento ho avuto modo di poter confermare non solo quale fosse

il mio indirizzo di studio preferito, ma anche l'università che avrei poi scelto."

#### IL SALTO

Come ti sei trovata in un ambiente completamente diverso rispetto alle scuole superiori?

Come è stato l'ingresso nel mondo del lavoro o dell'università? Hai trovato ostacoli?

"La mia università ha in parte rispecchiato le caratteristiche del mio liceo: struttura non esageratamente grande e dispersiva, che dà grande importanza alla formazione e al singolo, con grande umanità. La differenza di ambiente, quindi, non è stata così netta, ma sicuramente i ritmi, il metodo di studio e le condizioni erano completamente differenti. Al terzo anno, con l'inizio dell'attività pratica e con l'aumentare della mole di studio, ho iniziato ad avere qualche difficoltà: scegliere medicina veterinaria, essere dislessica ed avere la fobia degli aghi non sono certo gli ingredienti per un facile successo, ma con tanto lavoro, tenacia e pazienza, non sono state l'ostacolo che avevo temuto."

#### IL PERCORSO DOPO SCUOLA

Hai scelto di fare l'università?

"Sì"

Che cosa hai studiato e in che università?

"Ho studiato medicina veterinaria presso l'Università di Camerino, con sede a Matelica."

Perché hai scelto di seguire questo percorso?

"Scegliere questa strada, per me, è stato molto naturale. Ho amato gli animali fin da piccola: preferivo correre dietro al gatto piuttosto che guardare la tv, sporcarmi fino alle orecchie per lavare i cavalli al maneggio e sdraiarmi ore e ore per terra con tutti i cani della città. A 16 anni mi sono avvicinata ad un gruppo di protezione civile di Salvataggio Nautico Cinofilo, la Pegasus con sede a Porto Recanati, e devo dire che la possibilità di lavorare in mare fianco

a fianco con i cani, per quasi 12 anni, mi ha aperto un mondo che già credevo essere mio e che ha ulteriormente confermato che era questo ciò che avrei voluto fare per tutta la vita.

Come è avvenuto l'ingresso nel mondo del lavoro?

"In Medicina Veterinaria, a seguito della laurea, si deve superare l'esame di Stato per l'abilitazione alla professione: dopo questo, si è Medici Veterinari a tutti gli effetti e si aprono numerosissime strade. Si può scegliere l'ambito pubblico della sanità animale, per il quale è richiesta una scuola di specializzazione per poter partecipare ai bandi di concorso, rimanere nell'ambiente universitario con un dottorato o dei progetti di ricerca oppure scegliere di far pratica in un ambulatorio/clinica/ospedale veterinario e farsi strada all'interno di esse, lavorando e continuando a formarsi e specializzarsi nei vari campi come medicina interna, oncologia, diagnostica per immagini, ortopedia, ecc... Io ho scelto quest'ultima opzione e attualmente lavoro in una clinica veterinaria a Terni, la Tyrus, da quasi un anno.

Che cosa ti piace del tuo lavoro?

"Adoro poter lavorare con gli animali e adoro le storie che si nascondono dietro di loro: come sono stati adottati o trovati, come hanno cambiato la vita dei loro proprietari, quanti mobili hanno distrutto o graffiato da piccoli o quanti calzini o asciugamani si sono mangiati nell'ultimo mese; sento tutta la responsabilità dell'essere custode, ogni volta, di una vita che vale molto. Non sempre va bene, è un lavoro che ti obbliga a stringere uno strettissimo legame con la morte e con il dolore, ma anche con la vita. So di essere una goccia in mezzo al mare e di non poter far spesso, mio malgrado, la differenza, ma sicuramente questo non mi fermerà dal cercare di fare, ogni volta, il meglio possibile, al massimo delle mie capacità."

Qual è il lavoro dei tuoi

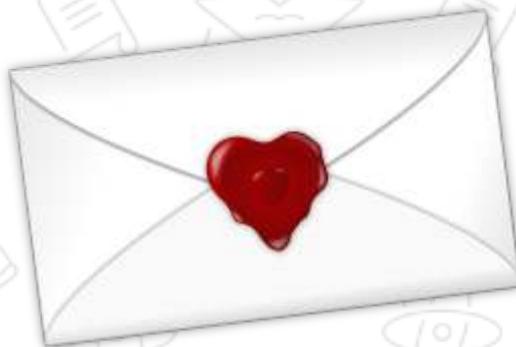
sogni?

"Proprio questo, nonostante tutto."

Un sentito ringraziamento Paolo Bussotti ed Elisa Agostinelli per aver accolto con entusiasmo la nostra proposta e per la loro generosità nel raccontarci le loro storie di vita, dentro e fuori dalla nostra scuola!

La redazione

## Lettere alla redazione



**In questo numero pubblichiamo la lettera del nostro Dirigente Scolastico, che ringraziamo!**

Care ragazze e ragazzi, genitori e personale scolastico.

Sono un ingegnere meccanico e ho lavorato esclusivamente nel settore privato fino al 2000, quando ho ottenuto il mio primo incarico da docente proprio in questo Istituto.

Ho svolto attività di libero professionista e di docente fino al 2015, anno in cui ho iniziato a dedicarmi unicamente all'attività di insegnamento in molti istituti superiori della provincia di Ancona, nei corsi ITS e all'Università Politecnica delle Marche.

Dal 1 settembre 2020 sono il Dirigente di questo Istituto. Ho scelto di essere assegnato a questa scuola, dopo aver vinto il concorso per Dirigente scolastico nel 2019, perché è affine alle mie competenze, perché ne ho conservato un ottimo ricordo ma soprattutto perché ne riconosco la grande competitività sul territorio e le ulteriori potenzialità di crescita.

Questo anno sarà per tutti noi particolarmente sfidante e impegnativo, visto il perdurare della pandemia, ma con la collaborazione di tutti e con lo spirito di squadra riusciremo a superarlo brillantemente.

Il personale mi ha accolto con cordialità e fiducia, che io intendo onorare con il massimo impegno. In queste prime settimane di lavoro ho constatato la grande professionalità del personale ATA e del corpo docente a cui va il mio più sincero ringraziamento per l'aiuto e la collaborazione che hanno voluto accordarmi. Sono particolarmente grato ai due responsabili di sede, la Prof.ssa Daniela Baffetti per Osimo e il Prof. Gabriele Calducci per Castelfidardo, per il loro costante e prezioso

supporto.

La forza di questa Istituzione scolastica risiede anche nelle caratteristiche del territorio in cui è inserita, governato da Enti locali collaborativi e responsabili, caratterizzato da un operoso tessuto economico-produttivo e da una comunità unita, solidale e attiva.

Ma soprattutto, voi ragazze e ragazzi dell'IIS Laeng-Meucci di Osimo-Castelfidardo, avete la fortuna di avere a vostra disposizione un corpo docente preparato, competente e proattivo che vi metterà, anche quest'anno, nelle condizioni di poter cogliere molte opportunità.

Abbiate fiducia nella scuola e impegnatevi al massimo delle vostre potenzialità.

Oggi state costruendo il vostro domani, non lasciate che questi anni passino senza cogliere le grandi possibilità che la scuola vi offre.

La mia missione, la nostra missione, quella dell'Istituzione scolastica è quella di aiutarvi a scoprire i vostri talenti, di esaltare le vostre inclinazioni e di guidare le vostre passioni.

Vogliamo formare cittadini consapevoli, responsabili e felici, protagonisti di un futuro intelligente, sostenibile, inclusivo e sicuro. Aiutateci nel nostro intento.

Auguro a tutti un buon anno scolastico, che sia traguardo e punto di partenza per i vostri obiettivi presenti e futuri.

Angelo Frisoli

Ricordiamo che per mandare un saluto, condividere un ricordo, chiedere consigli in ambito scolastico e non solo...l'indirizzo email della nostra Redazione è:

[cronache.meucci@gmail.com](mailto:cronache.meucci@gmail.com)

Vi aspettiamo!

La redazione





**FONDAZIONE**  
Cassa di Risparmio di Loreto